# LA MORALE NEL LIBRO DEI GIUDICI

# PREMESSA

Finora, dal giorno della liberazione dalla schiavitù dell’Egitto, per tutto il tempo del deserto, il popolo del Signore è stato guidato e condotto da Mosè. Dopo la morte di Mosè il Signore ha scelto Giosuè come guida e condottiero per la conquista, la spartizione e il possesso della terra di Canaan. Con la morte di Giosuè, ogni Tribù è consegnata ai suoi Capi, come unico punto di unità rimaneva solo la Tenda del Convegno. Nel Libro dei Giudici mancano i Sacerdote come punto di unità per tutto il popolo del Signore. Ecco un’assenza pesantissima che incide moltissimo sulla conservazione della fede nella purezza della sua verità: il Signore Dio per tutto il popolo non ha suscitato colui che sarebbe dovuto essere il Verificatore, il Vivificatore, il Custode del vero Dio in mezzo al suo popolo.

Chi sono allora i Giudici? Sono persone scelte, di volta in volta, dal Signore Dio, perché liberino il suo popolo dai nemici che lo opprimono e che fanno sentire ad esso il peso della schiavitù. È però un rimedio momentaneo. I giudici non hanno un potere universale e neanche hanno il mandato di vivificare la fede del popolo. Morto il Giudice o uscito di scena, si ritornava nuovamente all’idolatria e alla dimenticanza del Dio vivo e vero che li aveva liberati dalla schiavitù d’Egitto. È vero. Alla liberazione antica sempre si aggiungeva una nuova liberazione che avrebbe dovuto ravvivare la fede del popolo. Mancando però il Vivificatore della fede per tutto il popolo, ogni tribù camminava inseguendo i suoi Dèi.

**IDOLATRIA OPPRESSIONE PENTIMENTO RITORNO**

Ecco lo schema che accompagna buona parte del Libro dei Giudici: mancando il Vivificatore e il Custode della purissima fede nel Dio Liberatore e Signore, nel Dio dell’alleanza, il popolo era attratto dagli Dèi stranieri, abbandonava il Signore, cadeva nel peccato di idolatria. Quando il popolo cadeva nell’idolatria, il Signore non era più il Datore della vita e il Custode di essa per il suo popolo e questi veniva appresso dai popolo stranieri e anche dai popoli che ancora erano rimasti nella terra di Canaan. Sotto il peso della schiavitù il popolo ritornava al Signore. Il Signore, che era ricco di misericordia e di perdono, suscitava per il suo popolo un Liberatore, o un Giudice perché formasse il suo esercito e con esso sconfiggesse gli oppressori. Terminato il suo mandato il Giudice si ritirava nella sua casa. Finiti gli effetti della liberazione dagli oppressori, il popolo nuovamente si inabissava nella sua idolatria e nuovamente il Signore lo privava della sua protezione. Poi il popolo oppresso gridava al Signore. Il Signore interveniva e novamente suscitava un Giudice perché portasse liberazione. Non essendovi continuità tra un Giudice e un altro Giudice, neanche vi era continuato nella fede del popolo del Signore. Il Vivificatore e il Custode Universale è sempre necessario. Ma questo Custode può eleggerlo solo il Signore. Nessuno si potrà mai eleggere da se stesso. Sarebbe usurpare un potere che è solo del Signore. Ecco come vengono narrati gli anni subito dopo la morte di Giosuè:

*Dopo la morte di Giosuè, gli Israeliti consultarono il Signore dicendo: «Chi di noi salirà per primo a combattere contro i Cananei?». Il Signore rispose: «Salirà Giuda: ecco, ho messo la terra nelle sue mani». Allora Giuda disse a suo fratello Simeone: «Sali con me nel territorio che mi è toccato in sorte, e combattiamo contro i Cananei; poi anch’io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte». Simeone andò con lui. Giuda dunque salì, e il Signore mise nelle loro mani i Cananei e i Perizziti; sconfissero a Bezek diecimila uomini. A Bezek trovarono Adonì-Bezek, l’attaccarono e sconfissero i Cananei e i Perizziti. 6Adonì-Bezek fuggì, ma essi lo inseguirono, lo catturarono e gli amputarono i pollici e gli alluci. Adonì-Bezek disse: «Settanta re, con i pollici e gli alluci amputati, raccattavano gli avanzi sotto la mia tavola. Dio mi ripaga quel che ho fatto». Lo condussero poi a Gerusalemme, dove morì.*

*I figli di Giuda attaccarono Gerusalemme e la presero; la passarono a fil di spada e l’abbandonarono alle fiamme.*

*Poi essi discesero a combattere contro i Cananei che abitavano la montagna, il Negheb e la Sefela. Giuda marciò contro i Cananei che abitavano a Ebron, che prima si chiamava Kiriat Arbà, e sconfisse Sesài, Achimàn e Talmài. Di là andò contro gli abitanti di Debir, che prima si chiamava Kiriat Sefer. Disse allora Caleb: «A chi colpirà Kiriat Sefer e la prenderà io darò in moglie mia figlia Acsa». La prese Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb; a lui diede in moglie sua figlia Acsa. Ora, mentre andava dal marito, ella lo convinse a chiedere a suo padre un campo. Scese dall’asino e Caleb le disse: «Che hai?». Ella rispose: «Concedimi un favore; poiché tu mi hai dato una terra arida, dammi anche qualche fonte d’acqua». Caleb le donò la sorgente superiore e la sorgente inferiore.*

*I figli del suocero di Mosè, il Kenita, salirono dalla città delle palme con i figli di Giuda nel deserto di Giuda, a mezzogiorno di Arad; andarono e abitarono con quel popolo. Poi Giuda marciò con suo fratello Simeone: sconfissero i Cananei che abitavano a Sefat e votarono allo sterminio la città, che fu chiamata Corma. Giuda prese anche Gaza con il suo territorio, Àscalon con il suo territorio ed Ekron con il suo territorio. Il Signore fu con Giuda, che scacciò gli abitanti delle montagne, ma non poté scacciare gli abitanti della pianura, perché avevano carri di ferro. Come Mosè aveva ordinato, Ebron fu data a Caleb, che scacciò da essa i tre figli di Anak.*

*I figli di Beniamino non scacciarono i Gebusei che abitavano Gerusalemme, perciò i Gebusei abitano con i figli di Beniamino a Gerusalemme ancora oggi.*

*La casa di Giuseppe salì anch’essa, ma contro Betel, e il Signore fu con loro. La casa di Giuseppe mandò a esplorare Betel, città che prima si chiamava Luz. Gli esploratori videro un uomo che usciva dalla città e gli dissero: «Insegnaci una via di accesso alla città e noi ti faremo grazia». Egli insegnò loro la via di accesso alla città ed essi passarono la città a fil di spada, ma risparmiarono quell’uomo con tutta la sua famiglia. Quell’uomo andò nella terra degli Ittiti e vi edificò una città, che chiamò Luz: questo è il suo nome fino ad oggi.*

*Manasse non scacciò gli abitanti di Bet-Sean e delle sue dipendenze, né quelli di Taanac e delle sue dipendenze, né quelli di Dor e delle sue dipendenze, né quelli d’Ibleàm e delle sue dipendenze, né quelli di Meghiddo e delle sue dipendenze; i Cananei continuarono ad abitare in quella regione. Quando Israele divenne più forte, costrinse al lavoro coatto i Cananei, ma non li scacciò del tutto. Nemmeno Èfraim scacciò i Cananei che abitavano a Ghezer, perciò i Cananei abitarono a Ghezer in mezzo a Èfraim.*

*Zàbulon non scacciò gli abitanti di Kitron né gli abitanti di Naalòl; i Cananei abitarono in mezzo a Zàbulon e furono costretti al lavoro coatto.*

*Aser non scacciò gli abitanti di Acco né gli abitanti di Sidone né quelli di Aclab, di Aczib, di Chelba, di Afik, di Recob; i figli di Aser si stabilirono in mezzo ai Cananei che abitavano la regione, perché non li avevano scacciati.*

*Nèftali non scacciò gli abitanti di Bet Semes né gli abitanti di Bet Anat, e si stabilì in mezzo ai Cananei che abitavano la regione; ma gli abitanti di Bet Semes e di Bet Anat furono da loro costretti al lavoro coatto.*

*Gli Amorrei respinsero i figli di Dan sulla montagna e non li lasciarono scendere nella pianura. Gli Amorrei continuarono ad abitare ad Ar Cheres, Àialon e Saalbìm, ma la mano della casa di Giuseppe si aggravò su di loro e furono costretti al lavoro coatto. Il confine degli Amorrei si estendeva dalla salita di Akrabbìm, da Sela in su (Gdc 1,1-38).*

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochìm e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola».*

*Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochìm e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».*

*Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè (Gdc 2,1-23).*

*Queste sono le nazioni che il Signore lasciò sussistere, allo scopo di mettere alla prova per mezzo loro Israele, cioè quanti non avevano visto tutte le guerre di Canaan. Ciò avvenne soltanto per istruire le nuove generazioni degli Israeliti, per insegnare loro la guerra, perché prima non l’avevano mai conosciuta: i cinque prìncipi dei Filistei, tutti i Cananei, quelli di Sidone e gli Evei che abitavano le montagne del Libano, dal monte Baal Ermon fino all’ingresso di Camat. Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè. Così gli Israeliti abitarono in mezzo ai Cananei, agli Ittiti, agli Amorrei, ai Perizziti, agli Evei e ai Gebusei; ne presero in moglie le figlie, fecero sposare le proprie figlie con i loro figli e servirono i loro dèi.*

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, loro Dio, e servirono i Baal e le Asere. L’ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani di Cusan Risatàim, re di Aram Naharàim; gli Israeliti furono servi di Cusan Risatàim per otto anni. Poi gli Israeliti gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un salvatore, Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, e li salvò. Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d’Israele. Uscì a combattere e il Signore gli consegnò nelle mani Cusan Risatàim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan Risatàim. La terra rimase tranquilla per quarant’anni, poi Otnièl, figlio di Kenaz, morì.*

*Gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore; il Signore rese forte Eglon, re di Moab, contro Israele, perché facevano ciò che è male agli occhi del Signore. 13Eglon radunò intorno a sé gli Ammoniti e gli Amaleciti, fece una spedizione contro Israele, lo batté e occuparono la città delle palme. Gli Israeliti furono servi di Eglon, re di Moab, per diciotto anni. Poi gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore, Eud, figlio di Ghera, Beniaminita, che era mancino. Gli Israeliti mandarono per mezzo di lui un tributo a Eglon, re di Moab. Eud si fece una spada a due tagli, lunga un gomed, e se la cinse sotto la veste, al fianco destro. Poi presentò il tributo a Eglon, re di Moab, che era un uomo molto grasso. Finita la presentazione del tributo, ripartì con la gente che l’aveva portato. Ma egli, dal luogo detto Idoli, che è presso Gàlgala, tornò indietro e disse: «O re, ho una cosa da dirti in segreto». Il re disse: «Silenzio!» e quanti stavano con lui uscirono. Allora Eud si accostò al re che stava seduto al piano di sopra, riservato a lui solo, per la frescura, e gli disse: «Ho una parola di Dio per te». Quegli si alzò dal suo seggio. Allora Eud, allungata la mano sinistra, trasse la spada dal suo fianco e gliela piantò nel ventre. Anche l’elsa entrò con la lama; il grasso si richiuse intorno alla lama. Eud, senza estrargli la spada dal ventre, uscì dalla finestra, passò nel portico, dopo aver chiuso i battenti del piano di sopra e aver tirato il chiavistello. Quando fu uscito, vennero i servi, i quali guardarono e videro che i battenti del piano di sopra erano sprangati; pensarono: «Certo attende ai suoi bisogni nel camerino della stanza fresca». Aspettarono fino a essere inquieti, ma quegli non apriva i battenti del piano di sopra. Allora presero la chiave, aprirono, ed ecco che il loro signore era steso per terra, morto. Mentre essi indugiavano, Eud era fuggito e, dopo aver oltrepassato gli Idoli, si era messo in salvo nella Seirà. Appena arrivato là, suonò il corno sulle montagne di Èfraim e gli Israeliti scesero con lui dalle montagne ed egli si mise alla loro testa. Disse loro: «Seguitemi, perché il Signore vi ha consegnato nelle mani i Moabiti, vostri nemici». Quelli scesero dopo di lui, occuparono i guadi del Giordano in direzione di Moab, e non lasciarono passare nessuno. In quella circostanza sconfissero circa diecimila Moabiti, tutti robusti e valorosi; non ne scampò neppure uno. Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano d’Israele e la terra rimase tranquilla per ottant’anni.*

*Dopo di lui ci fu Samgar, figlio di Anat. Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch’egli salvò Israele (Gdc 3,1-31).*

Quando un popolo è senza la vera fede nel vero Dio è anche senza vera morale, perché senza obbedienza alla Parola del Signore. Fede, Parola, Obbedienza, Morale sono una cosa sola. La morale è il frutto della fede. Come non si possono cogliere frutti senza l’albero che li produce, così non si possono cogliere frutti di vera moralità senza la vera fede che li produce. La vera fede mai li potrà produrre senza l’obbedienza alla Parola e la Parola che dovrà produrre la vera obbedienza è solo la Parola di Dio.

Oggi nella Chiesa del Dio vivente moltissimi sono quelli che pensano che proponendo una qualche morale, gli uomini subito l’accolgano e la facciano divenire loro vita. Nel Nuovo Testamento prima di deve creare l’albero che produce morale e poi lo si potrà aiutare che produca frutto di vera moralità. Chi deve produrre l’albero sono gli Apostoli e lo Spirito Santo. Non solo l’albero va creato, ma anche ben coltivato, ben custodito, ben protetto. Su di esso si deve vigilare notte e giorno. La cura dell’albero è obbligatoria.

Riflettiamo un attivo: se il Signore Dio, nonostante tutto il suo Divino Impegno al fine di custodire l’albero da Lui piantato, non è riuscito a far sì che fruttificasse frutti di verità e di giustizia, se Cristo Gesù per l’albero piantato dal Padre e per tutti gli alberi che avrebbero piantato i suoi discepoli, ha versato sangue e acqua dal suo corpo trafitto, può pensare oggi la Chiesa che abbattendo l’albero della vera fede e smettendo essa di piantare nuovi alberi per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per opera dei suoi Apostoli e dello Spirito Santo, curando questi alberi piantati sempre per opera dei suoi Apostoli e dello Spirito Santo, si possa produrre frutti di giustizia e di pace? Sempre tutti dobbiamo ricordare il Cantico della Vigna cantato dal Signore al suo popolo.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Lo ripetiamo: Se il Signore Dio, il Padre, ha dato il suo Figlio Unigenito al fine di creare il nuovo albero dai frutti dalla vera moralità, cosa stiamo facendo noi, Chiesa di Dio, per creare questo nuovo albero capace di produrre frutti di sana e vera moralità non antropologica, ma cristologica, dal momento che esso è innestato in Cristo e le sue radici attingono la linfa dal cuore di Cristo? Almeno dessimo noi da mangiare ad un cadavere dei cibi buoni, lo potrebbero anche risuscitare. Noi ad un cadavere oggi diamo cibi avvelenati, cibi tossici, cibi spazzatura. Noi diciamo che prima va creato il nuovo albero, questo nuovo albero va custodito nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, sempre sotto la guida dello Spirito Santo. Creato, custodito, fatto crescere nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, di certo l’albero produrrà frutti di verità, di giustizia, di santità. Produrrà gli stessi frutti prodotti da Cristo Gesù, perché la natura dell’albero è la stessa.

Se noi oggi dichiariamo che Cristo non debba essere annunciato, che il Vangelo non va predicato, che la conversione al corpo di Cristo non è necessaria, noi non siamo strumenti dello Spirito Santo. Siamo solo nei necrofori che preparano bei sarcofagi per l’intera umanità. Noi non risuscitiamo l’uomo. Lo condanniamo a morte. Infatti per ogni tradimento di Cristo e del Vangelo, è una condanna a morte che noi sentenziamo contro i figli della Chiesa e contro l’umanità. Nel Nuovo Testamento non servono solo i vivificatori della fede, servono i creatori del nuovo albero, servono i coltivatori del nuovo albero, servono coloro che si prendono cura di esso allo stesso modo di Gesù Signore.

Al tempo dei Giudici, a causa della mancanza di questi vivificatori, non c’è vera moralità tra il popolo. Non c’è vera moralità perché non c’è vero culto di latria. Affidando la verità della fede alla responsabilità di ogni singola persona, queste facilmente cadevano sotto il fascino dell’idolatria. Avere un Dio senza Parola, senza Comandamenti, senza Legge, senza alcuna regola di giustizia, per l’uomo che vive nel regno del peccato, è cosa molto più attraente perché più conforme alla propria natura. La Legge del Signore obbliga a vincere la Legge del peccato. Gli idoli invece lasciano che ogni uomo segua i suoi istinti di peccato. Questa è la sostanziale differenza tra l’adorazione del vero Dio e l’adorazione degli idoli. Oggi nella Chiesa del Dio vivente non si stanno giustificando e favorendo gli istinti del peccato? Non si sta lavorando perché questi istinti di peccato possano essere benedetti nel nome del Signore? Il Signore nel cui nome si benedicono gli istinti di peccato di certo non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È invece l’idolo del Dio unico che ormai sembra essere divenuto il Dio di molti cristiani.

E così c’è una Legge del Signore che rimane scritta sulla pietra. Essa non viene scritta però nel cuore. Sulla verità scritta sulla carta a proposito della famiglia ecco cosa abbiamo scritto qualche anno addietro.

**LA MORALE DI IEFTE**

Iefte è Giudice nel territorio di Gàlaad, ma non è stato suscitato dal Signore. Sono stati gli anziani di Gàlaad che lo hanno scelto per condurre le loro schiere contro gli Ammoniti. Iefte in queste nostre pagine, viene ricordato non per la vittoria sugli Ammoniti, ma per un giuramento fatto al Signore:

*«Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto».*

Questo giuramento è moralmente iniquo perché il comandamento del Signore: *“Non uccidere”,* è legge che obbliga ogni uomo, sia esso posto in alto o anche posto in basso. Uccidere un uomo nell’Antico Testamento era possibile, ma sempre in obbedienza e sotto il governo della Legge del Signore. Quella di Iefte è immoralità, frutto della sua stoltezza e insipienza. Ma è anche frutto della sua superbia che lo spinge a prendere il posto di Dio, facendosi signore della vita e della morte di quanti dimorano in casa sua. Mai Dio dona i suoi poteri ad un uomo, chiunque esso sia. Ogni potere che lui concede è sempre governato dalla sua Legge. Un potere esercitato senza o contro la Legge del Signore fa di un uomo un tiranno, un autarca, un despota. Questo principio vale sia nella Chiesa del Dio vivente e sia nella società civile o altre forme di società. Ogni relazione dell’uomo con l’uomo sempre dovrà essere governata dalla Legge del Signore, Legge scritta, non Legge immaginata o pensata. Senza la Lettera della Divina Rivelazione, non c’è volontà oggettiva e universale manifestata dal Signore.

*Ora Iefte, il Galaadita, era un guerriero forte, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. La moglie di Gàlaad gli partorì dei figli, i figli di questa donna crebbero e cacciarono Iefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un’altra donna». Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nella terra di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui. Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nella terra di Tob. Dissero a Iefte: «Vieni, sii nostro condottiero e così potremo combattere contro gli Ammoniti». Ma Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete nell’angoscia?». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad». Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Se mi fate ritornare per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Il Signore sia testimone tra noi, se non faremo come hai detto». Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero, e Iefte ripeté tutte le sue parole davanti al Signore a Mispa.*

*Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Che cosa c’è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra nella mia terra?». Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: «Perché Israele, quando salì dall’Egitto, si impossessò del mio territorio, dall’Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo pacificamente». Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Dice Iefte: Israele non si impossessò della terra di Moab, né di quella degli Ammoniti. Quando salì dall’Egitto, Israele attraversò il deserto fino al Mar Rosso e giunse a Kades, e mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: “Lasciami passare per la tua terra”. Ma il re di Edom non acconsentì. Ne mandò anche al re di Moab, ma anch’egli rifiutò e Israele rimase a Kades. Poi camminò per il deserto, fece il giro della terra di Edom e di quella di Moab, giunse a oriente della terra di Moab e si accampò oltre l’Arnon senza entrare nei territori di Moab, perché l’Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: “Lasciaci passare dalla tua terra, per arrivare alla nostra meta”. Ma Sicon non si fidò a lasciar passare Israele per i suoi territori; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a Iaas e combatté contro Israele. Il Signore, Dio d’Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d’Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutta la terra degli Amorrei che abitavano quel territorio: conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall’Arnon allo Iabbok e dal deserto al Giordano. Ora il Signore, Dio d’Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele, suo popolo, e tu vorresti scacciarlo? Non possiedi tu quello che Camos, tuo dio, ti ha fatto possedere? Così anche noi possederemo la terra di quelli che il Signore ha scacciato davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Sippor, re di Moab? Litigò forse con Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroèr e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l’Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto, e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore, che è giudice, giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!». Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che Iefte gli aveva mandato a dire.*

*Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse:* *«Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi».* *Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: le fanciulle d’Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno (Gdc 11,1-40).*

Il problema dell’immoralità non riguarda solo il padre, riguarda anche la figlia. Questa si sottomette alla decisione del padre, perché crede che il Signore abbia dato la vittoria sugli Ammoniti in virtù di questo giuramento o di questa promessa. Il Signore mai potrà gradire una cosa che è intrinsecamente cattiva e tale è l’omicidio: cosa intrinsecamente cattiva. Dio gradisce invece solo ciò che intrinsecamente cosa buona, molto buona.

*Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità.*

È questa una morale immorale in sé. Possiamo però noi biasimare o condannare sia Iefte che sua figlia? La Legge si conosce, se essa viene insegnata. Chi è preposto all’insegnamento della Legge sono i Sacerdoti. Nel Libro dei Giudici la figura del Sacerdote, discendente da Aronne, è assente. Senza insegnamento della Legge ognuno fa ciò che gli sembra meglio. Oggi c’è la tendenza o l’orientamento perché ognuno faccia ciò che gli sembra meglio. Vi è però una altissima sofferenza: oggi i Sacerdoti del Dio Altissimo ci sono, ma sono proprio loro che si cerca di delegittimare quanto all’insegnamento della Legge e al retto discernimento. Si vuole abolire il ministero presbiterale e al suo posto elevare il sacerdozio battesimale o sacerdozio comune ad assumere compiti ministeri che sono propri del ministero presbiterale.

Di ogni falso discernimento, operato perché privi dei requisiti richiesti dalla Legge del Signore, si è responsabili dinanzi a Dio e all’intera umanità. Abbiamo usurpato un potere a noi non consentito. La storia di Iefte deve insegnarci una grande verità: ogni uomo è chiamato ad agire con coscienza retta. Perché questo avvenga la coscienza va sempre formata e illuminata con la Legge del Signore. Se quanti sono chiamati da Signore ad illuminare le coscienza con l’insegnamento della sua Legge Santa, non svolgono il loro ministero o lo svolgono male, chi agisce con coscienza certa non è colpevole di nessuna sua azione, responsabile e quindi colpevole è colui che è venuto meno del ministero che gli era stato affidato per sua libera assunzione. Nessun uomo ha potere sui ministeri o sul ministero, dettando leggi perché si vivano secondo la sua volontà. Neanche chi ha ricevuto il ministero ha potere sul ministero ricevuto e assunto. Ogni ministero va vissuto solo e sempre in obbedienza alla Legge del Signore, Legge che nessun uomo potrà mai né alterare, né manomettere, né modificare, né trasformare. Sui ministeri derivanti dai sacramenti ricevuti, il governo è solo del Signore, secondo la sua Legge.

**LA MORALE DI SANSONE**

La morale di Sansone è di debolezza, di grande debolezza. Lui avrebbe dovuto respingere con fermezza le richieste di sua moglie, già fin dalla prima parola. Invece lui ha giocato con il fuoco e poi alla fine è risultato bruciato. Non solo perse la sua straordinaria forza, anche degli occhi fu privato. Fu reso cieco. Inoltre fu umiliato a tal punto da essere trattato come un asino. Fu costretto a girare la màcina nella prigione. Questo gli ha causato la sua fragilità e debolezza.

*Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque».*

Un uomo di Dio, dinanzi alla tentazione, deve agire sempre ponendosi due domande: se io cado, quali saranno le conseguenze per la mia persona? E ancora: se io cado quali danni procuro al corpo di Cristo, alla Chiesa del Dio vivente, e all’intera umanità? La fortezza per non cadere in tentazione, di conseguenza, non è solo necessaria a alla persona che viene tentata, ma anche è necessaria ad ogni altro uomo. Per la nostra fortezza tutta l’umanità riceve un benefizio e per la nostra debolezza tutta l’umanità riceve un danno.

Dinanzi agli occhi del cristiano sempre deve imperare l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui non ha permesso a Satana di pronunciare una seconda parola dopo la sua risposta. Gesù rispondeva e Satana taceva. Satana provava con una seconda e una terza tentazione sempre differenti, ma ormai lo schema era sempre lo stesso: Satana tentava, Gesù rispondeva, Satana taceva. Non aveva argomentazioni con Gesù Signore. Anche scribi e farisei vivono la stessa esperienza di Satana: loro tentano Gesù, Gesù risponde, loro tacciono. Non possono né controbattere né contraddire e neanche addurre nuovi argomenti per sostenere la loro tentazione. Questo tutti i Sansoni della storia devono imparare: la tentazione va estirpata sul nascere. Se essa non viene estirpata, se con essa si gioca, in essa infallibilmente si cadrà e i danni saranno ingenti, dal momento che saranno danni non solo per la propria persona, ma per il mondo intero.

*Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu riferito a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i prìncipi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d’argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d’arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d’arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L’agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L’agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell’ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell’ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l’ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande».* *Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la màcina nella prigione.*

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».*

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Gdc 16,1-31).*

Alla fine Sansone riscatta la sua vita facendo crollare il tempio di Dagon su moltissimi Filistei, che si erano riuniti in quel luogo. Questo riscatto però gli costa la sua stessa vita. Il costo della vita è anche frutto della sua fragilità nel non aver respinto fin dal primo istante la tentazione senza dare a Dalila neanche la possibilità di aggiungere una seconda parola.

Noi conosciamo quali frutti produce la fragilità nel non respingimento della tentazione o della caduta in essa. Non possiamo però pesare la gravità della responsabilità personale dinanzi ad ogni debolezza, perché noi non conosciamo il cuore di quanti cadono in tentazione. Sappiamo però che i frutti, quando si cade in tentazione, sono amari per chi è caduto e anche sono amari per tutta l’umanità, anche se noi non ne conosciamo la portata e le modalità attraverso le quali l’umanità sarà colpita. Abbiamo però la possibilità di vedere nella storia tutto il male che produce la caduta in tentazione di questa o di quell’altra persona.

Oggi nella Chiesa per insipienza e per la stoltezza di molti, tantissime persone stanno cadendo nella tentazione di non predicare più il Vangelo, sottomettendosi al pensiero del mondo. I danni che questa nostra stoltezza e insipienza produrrà alle anime, sono così numerosi, che neanche l’inferno domani sarà capace di contenere le anime che, per nostra stoltezza, insipienza, irriflessione, paura, debolezza, non scienza e non conoscenza, andranno a finire in esso. È obbligo di ognuno rivestirsi di sapienza, di saggezza, di fortezza, di consiglio nello Spirito Santo al fine di poter e saper respingere con scienza divina questa tentazione che oggi ha conquistato i cuori anche di moltissimi che stanno in alto. Se cadremo, anche a noi saranno cavati gli occhi e saremo condannati a girare la màcina nelle prigioni del pensiero del mondo. Che gireremo la màcina è sicuro, che un giorno ci riscatteremo, questo è assai insicuro.

Oggi, chi cade nelle trappole di Satana, sappia che per lui non vi sarà neanche un istante di liberazione dalle catene inique con le quale è tenuto prigioniero. Questa catene hanno il loro ancoraggio nell’inferno e neanche nell’inferno avverrà la liberazione da esse. Ecco perché al cristiano oggi è richiesta la stessa fermezza, prontezza, immediatezza di Cristo Gesù nel rispondere a Satana. Assieme alla fermezza occorre tutta la scienza dello Spirito Santo, affinché la nostra non caduta in tentazione, non sia vista come atto di ribellione al potere dal quale spesso oggi la tentazione proviene, perché oggi Satana del potere si sta servendo – e non più di Dalila – per la nostra rovina eterna. Con la scienza e la sapienza dello Spirito Santo agiremo con la fortezza necessaria ma anche la prudenza assolutamente necessaria perché nessun male ricada su di noi.

**RELIGIONE CREATA DALL’UOMO E MORALE**

Solo il vero Dio è il Creatore dell’uomo ed è questa la vera religione: obbedire con sommo rispetto alla volontà di Dio secondo la verità e il fine da lui creati nella nostra natura e manifestati e rivelati con la sua Parola. In questa vera religione di creazione – verità della natura e fine di essa devono rimanere in eterno una cosa sola – la morale altro non è se non la nostra obbedienza sia alla verità della natura e sia al fine che essa è chiamata a compiere nei suoi giorni sulla terra.

Nella vera religione è sempre il Signore, che è il Dio Creatore dell’uomo, che dona le modalità da seguire e indica le vie da percorrere, perché ogni uomo e tutti gli uomini possano obbedire alla natura da lui creata e realizzare il fine ad essa data. Quando la vera religione si corrompe, è allora che l’uomo si crea la sua religione e stabilisce sempre lui vie e forme di vita. Nel Libro dei Giudici si giunge non solo all’adorazione degli idoli, ma addirittura a servirsi di una struttura sacra, quale quella dei Leviti, addetti al culto del Signore che si svolgeva nella Tenda di Convegno, ad essere elevati al ministero del sacerdozio, che per Legge divina apparteneva solo ai Figli di Aronne.

Si fonde l’idolo, si costruisce un santuario, si costituisce il sacerdote perché l’idolo vengano onorato e adorato dai figli di Abramo. Quando la religione è inventata dagli uomini e anche le strutture sacre, costituite dal Dio vivo e vero, si pongono a servizio di questa religione, allora dobbiamo confessare che ci troviamo dinanzi ad una universale falsità. La morale che scaturisce da questa religione falsa, mai potrà essere vera. Falsa è la religione, falso è colui che l’ha inventata, e falso è il ministro che la serve, falsi saranno di conseguenza i fruitori di essa.

*Quando egli ebbe restituito il denaro alla madre, questa prese duecento sicli e li diede al fonditore, il quale ne fece una statua di metallo fuso, che fu collocata nella casa di Mica. Quest’uomo, Mica, aveva un santuario; fece un efod e i terafìm e diede l’investitura a uno dei figli, che divenne suo sacerdote. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene.*

Anche se le strutture esterne – alcune naturalmente e non tutte, perché un idolo mai potrà appartenere alla vera religione – appartengono alla vera religione, mai queste strutture potranno trasformare una falsa religione in vera religione. Ed è questo l’inganno che viene perpetrato ai danni di chi si accosta a questa falsa religione. Le strutture mai potranno rendere vero ciò che è essenzialmente e costitutivamente falso. Un sacerdote, per di più creato dagli uomini, mai potrà rendere un idolo vero Dio, può però trasformare il vero Dio in un idolo. Questa religione che è immorale, renderà immorale tutto il culto e tutta la legge e le norme sulle quali essa viene fondata. Il vero culto è solo verso il vero Dio. Tutte le istituzioni della religione del vero Dio sempre dovranno essere conservate nella loro verità di fine e il fine per ogni istituzione è dato dal vero Dio che ha istituito la vera religione. Chi trasforma una vera istituzione in una falsa istituzione, renderà immorale tutto ciò che nasce da essa, immorale è il culto e immorale sarà la legge. Ciò che oggettivamente immorale mai potrà produrre sana moralità.

*C’era un uomo delle montagne di Èfraim che si chiamava Mica. Egli disse alla madre: «Quei millecento sicli d’argento che ti erano stati presi e per i quali hai pronunciato una maledizione, e l’hai pronunciata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l’avevo preso io. Ora te lo restituisco». La madre disse: «Benedetto sia mio figlio dal Signore!». Egli restituì alla madre i millecento sicli d’argento e la madre disse: «Io consacro con la mia mano questo denaro al Signore, in favore di mio figlio, per farne una statua di metallo fuso».* *Quando egli ebbe restituito il denaro alla madre, questa prese duecento sicli e li diede al fonditore, il quale ne fece una statua di metallo fuso, che fu collocata nella casa di Mica. Quest’uomo, Mica, aveva un santuario; fece un efod e i terafìm e diede l’investitura a uno dei figli, che divenne suo sacerdote. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene. Ora c’era un giovane di Betlemme di Giuda, della tribù di Giuda, il quale era un levita e abitava in quel luogo come forestiero. Quest’uomo era partito dalla città di Betlemme di Giuda, per cercare una dimora dovunque la trovasse. Cammin facendo era giunto sulle montagne di Èfraim, alla casa di Mica. Mica gli domandò: «Da dove vieni?». Gli rispose: «Sono un levita di Betlemme di Giuda e vado a cercare una dimora dove la troverò». Mica gli disse: «Rimani con me e sii per me padre e sacerdote; ti darò dieci sicli d’argento all’anno, vestiario e vitto». Il levita entrò. Il levita dunque acconsentì a stare con quell’uomo, che trattò il giovane come un figlio. Mica diede l’investitura al levita; il giovane divenne suo sacerdote e si stabilì in casa di lui. Mica disse: «Ora so che il Signore mi farà del bene, perché questo levita è divenuto mio sacerdote» (Gdc 17,1-13).*

*Allora non c’era un re in Israele e in quel tempo la tribù dei Daniti cercava un territorio per stabilirvisi, perché fino a quei giorni non le era toccata nessuna eredità fra le tribù d’Israele. I figli di Dan mandarono dunque da Sorea e da Estaòl cinque uomini della loro tribù, uomini di valore, per visitare ed esplorare il territorio; dissero loro: «Andate ad esplorare il territorio!». Quelli giunsero sulle montagne di Èfraim fino alla casa di Mica e passarono la notte in quel luogo. Mentre erano presso la casa di Mica, riconobbero la voce del giovane levita; avvicinatisi, gli chiesero: «Chi ti ha condotto qua? Che cosa fai in questo luogo? Che hai tu qui?». Rispose loro: «Mica mi ha fatto così e così, mi dà un salario e io sono divenuto suo sacerdote». Gli dissero: «Consulta Dio, perché possiamo sapere se il viaggio che abbiamo intrapreso avrà buon esito». Il sacerdote rispose loro: «Andate in pace, il viaggio che fate è sotto lo sguardo del Signore». I cinque uomini continuarono il viaggio e arrivarono a Lais e videro che il popolo, che vi abitava, viveva in sicurezza, secondo i costumi di quelli di Sidone, tranquillo e fiducioso; non c’era nella regione chi, usurpando il potere, facesse qualcosa di offensivo; erano lontani da quelli di Sidone e non avevano relazione con nessuno. Poi tornarono dai loro fratelli a Sorea e a Estaòl, e i fratelli chiesero loro: «Che notizie portate?». Quelli risposero: «Alziamoci e andiamo contro quella gente, poiché abbiamo visto il territorio ed è ottimo. E voi rimanete inattivi? Non indugiate a partire per andare a prendere in possesso il territorio. Quando arriverete là, troverete un popolo che non sospetta di nulla. La terra è vasta e Dio ve l’ha consegnata nelle mani; è un luogo dove non manca nulla di ciò che è sulla terra».*

*Allora seicento uomini della tribù dei Daniti partirono da Sorea e da Estaòl, ben armati. Andarono e si accamparono a Kiriat Iearìm, in Giuda; perciò il luogo, che è a occidente di Kiriat Iearìm, fu chiamato e si chiama fino ad oggi Accampamento di Dan. Di là passarono sulle montagne di Èfraim e giunsero alla casa di Mica.*

*I cinque uomini che erano andati a esplorare la terra di Lais dissero ai loro fratelli: «Sapete che in queste case ci sono un efod, i terafìm e una statua di metallo fuso? Sappiate ora quello che dovete fare». Quelli si diressero da quella parte, giunsero alla casa del giovane levita, cioè alla casa di Mica, e lo salutarono. Mentre i seicento uomini, muniti delle loro armi, stavano davanti alla porta, i cinque uomini che erano andati a esplorare il territorio, vennero, entrarono in casa, presero la statua di metallo fuso, l’efod e i terafìm. Intanto il sacerdote stava davanti alla porta con i seicento uomini armati. Quando, entrati in casa di Mica, ebbero preso la statua di metallo fuso, l’efod e i terafìm, il sacerdote disse loro: «Che cosa fate?». Quelli gli risposero: «Taci, mettiti la mano sulla bocca, vieni con noi e sarai per noi padre e sacerdote. Che cosa è meglio per te: essere sacerdote della casa di un uomo solo oppure essere sacerdote di una tribù e di una famiglia in Israele?».*

*Il sacerdote gioì in cuor suo; prese l’efod, i terafìm e la statua e si unì a quella gente. Allora si rimisero in cammino, mettendo innanzi a loro i bambini, il bestiame e le masserizie. Essi erano già lontani dalla casa di Mica, quando i suoi vicini si misero in armi e raggiunsero i Daniti. Allora gridarono ai Daniti. Questi si voltarono e dissero a Mica: «Perché ti sei messo in armi?». Egli rispose: «Avete portato via gli dèi che mi ero fatto e il sacerdote, e ve ne siete andati. Ora che cosa mi resta? Come potete dunque dirmi: “Che cos’hai?”». I Daniti gli dissero: «Non si senta la tua voce dietro a noi, perché uomini irritati potrebbero scagliarsi su di voi e tu ci perderesti la vita e la vita di quelli della tua casa!». I Daniti continuarono il viaggio; Mica, vedendo che erano più forti di lui, si voltò indietro e tornò a casa.*

*Quelli dunque, presi con sé gli oggetti che Mica aveva fatto e il sacerdote che aveva al suo servizio, giunsero a Lais, a un popolo che se ne stava tranquillo e fiducioso; lo passarono a fil di spada e diedero la città alle fiamme. Nessuno le prestò aiuto, perché era lontana da Sidone e i suoi abitanti non avevano relazioni con altra gente. Essa era nella valle che si estende verso Bet Recob. Poi i Daniti ricostruirono la città e l’abitarono. La chiamarono Dan dal nome di Dan, loro padre, che era nato da Israele; ma prima la città si chiamava Lais. E i Daniti eressero per loro uso la statua; Giònata, figlio di Ghersom, figlio di Mosè, e i suoi figli furono sacerdoti della tribù dei Daniti, finché gli abitanti della regione furono deportati. Essi misero in onore per proprio uso la statua, che Mica aveva fatto, finché la casa di Dio rimase a Silo (Gdc 18,1-31).*

Si è detto che, assumere le strutture della vera sacralità a servizio dell’idolatria e della falsa sacralità, rende immorali tutti gli atti. Ma vi è una tentazione assai più sottile, astutamente sottile, diabolicamente sottile ed è quella che può sempre avvenire nella vera religione: usare tutte le strutture della vera sacralità a servizio della vera religione per fini non voluti dal Signore. Tentazione ancora più diabolica e infernale è quella che ci porta a usare le strutture del sacro a servizio di ogni ingiustizia, ogni immoralità, ogni iniquità. L’altra tentazione sempre diabolica e infernale è quella che ci conduce a distruggere la vera religione con i poteri che proprio la vera religione conferisce alle sue istituzione. Oggi è questo il male, padre di ogni altro male: anziché porre i poteri sacri a solo esclusivo servizio della volontà di Dio, manifestata nella sua Divina Rivelazione e a noi insegnata dallo Spirito Santo nella purezza della divina verità, i poteri sacri vengono posti a servizio per la realizzazione dei nostri pensieri e dei nostri desideri. Perché questo possa essere reso credibile, tutta la Sacra Scrittura e tutta la Sacra Tradizione e tutto il Deposito della fede viene negato, privato della sua verità. È come se la religione cominciasse oggi la sua corsa nel tempo.

Questo spostamento di servizio – dal servizio alla volontà di Dio a servizio della volontà dell’uomo o peggio ancora a servizio della volontà di Satana – è stata una delle tre tentazioni subite da Cristo Gesù e da lui rispente con fermezza e fortezza di Spirito Santo. Non c’è peccato più grande e non vi immoralità più grande di questa: usare i poteri che la vera sacralità della vera religione ci conferisce ponendoli a servizio del cuore e della mente nostra o di colui del quale si è schiavi. Un uomo di Dio deve essere in tutto simile a Cristo Gesù. La sua libertà lui l’ha vissuta lasciandosi crocifiggere. Chi non vuole essere crocifisso che non assuma nessun vero potere sacro. Lo vivrà dalla schiavitù sotto gli uomini e mai nella libertà sotto il solo governo del Signore. Comunione gerarchica non significa schiavitù e neanche obbedienza gerarchica significa schiavitù. Significa invece obbedienza allo Spirito Santo del fratello che mi indica la via di Dio perché io la segua sino alla fine. Se la via indicata è frutto di un altro Vangelo, di un’altra religione, di un’altra struttura religiosa, la verità di Dio obbliga alla verità di Dio, ma la verità di Dio chiede una non obbedienza, ma rimanendo sempre nella regola del Vangelo e nella sua santissima Legge.

**LA MORALE DI SODOMA ENTRA NEL POPOLO DI DIO**

Quanto è avvenuto in Sodoma, avviene ora nel popolo di Dio. Ecco cosa è avvenuto nella città, distrutta dal Signore facendo cadere dal cielo fuoco e zolfo:

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono. Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta (Gen 19,1-11).*

Ecco cosa accade nel popolo di Dio. Prima viene richiesto il forestiero perché si possa abusare di lui. Al posto del forestiero, dal momento che l’ospitalità è sacra, l’ospitante vuole dare la figlia che è ancora vergine. L’ospite invece porta fuori la sua concubina e la dona in pasto a quegli uomini malvagi. Questa volta però non ci sono gli angeli che accecano quegli iniqui e la concubina viene violentata. A questa violenza segue poi la morte.

*Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba.*

Da quanto letto e dalla comparazione dei due eventi, si deve confessare che la condizione morale nel popolo di Dio, già dopo qualche anno dalla morte di Giosuè, è oltremodo pessima. Si è andati ben oltre l’immoralità regnante e dominante in Sodoma e Gomorra. Questo significa che un popolo abbandonato a se stesso, non ha limite nella sia immoralità. Di questo abbandono a se stesso, l’Apostolo Paolo traccia un ritratto o un profilo nella Lettera ai Romani, profilo o ritratto che non riguarda solo il suo tempo, riguarda invece ogni tempo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Ecco invece il profilo che traccia il profeta Ezechiele sull’immoralità del popolo del Signore, immoralità che aveva conquistato anche il santissimo tempio o la santissima casa di Dio in Gerusalemme:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Qual è la differenza che regna tra i nostri giorni e i giorni narrati dal Libro dei Giudici? È vero. Ai nostri giorni avviene nella nostra Chiesa e nel mondo quanto avveniva in Sodoma e Gomorra e quanto è avvenuto nella città di Gàbaa. Oggi però ogni disordine sessuale non solo lo si vuole dichiarare cosa buona per ogni uomo, per legge stabilita dagli uomini, in più, perché la legalizzazione del male sia cosa accolta da tutti, si vuole che esso venga anche benedetto dalla Chiesa. Gli uomini rendono l’abominio e la nefandezza legali e la Chiesa mette su questa legalizzazione la sua benedizione. Così l’immoralità è trasformata in moralità e si potrà continuare ad infrangere la Legge del Signore, dichiarata cosa per quei tempi, ma non per tutti i tempi. La morale non è vera per un tempo e non vera per altri tempi, perché la verità di creazione non è vera per un tempo e non vera per tutti i tempi. Per l’eternità rimane la verità dell’uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio e per l’eternità l’uomo è stato fatto maschio e femmina. Poiché la creazione di due maschi e di due femmine è fatta dall’uomo, mai Dio potrà dichiarare frutto della sua volontà ciò che è invece frutto della volontà dell’uomo contro la volontà di Dio. Leggiamo tutto il racconto:

*In quel tempo, quando non c’era un re in Israele, un levita, che dimorava all’estremità delle montagne di Èfraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Ma questa sua concubina provò avversione verso di lui e lo abbandonò per tornare alla casa di suo padre, a Betlemme di Giuda, e vi rimase per un certo tempo, per quattro mesi. Suo marito si mosse e andò da lei, per parlare al suo cuore e farla tornare. Aveva preso con sé il suo servo e due asini. Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia. Il padre della giovane, suo suocero, lo trattenne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono e bevvero e passarono la notte in quel luogo. Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse al genero: «Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi ve ne andrete». Così sedettero tutti e due insieme, mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: «Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca». Quell’uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo. Il quinto giorno egli si alzò di buon’ora per andarsene e il padre della giovane gli disse: «Ristòrati prima». Così indugiarono fino al declinare del giorno e mangiarono insieme. Quando quell’uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno ora volge a sera: state qui questa notte. Ormai il giorno sta per finire: passa la notte qui e riconfòrtati. Domani vi metterete in viaggio di buon’ora e andrai alla tua tenda».*

*Ma quell’uomo non volle passare la notte in quel luogo; si alzò, partì e giunse di fronte a Gebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, la sua concubina e il servo.*

*Quando furono vicino a Gebus, il giorno era molto avanzato e il servo disse al suo padrone: «Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamo lì la notte». Il padrone gli rispose: «Non entreremo in una città di stranieri, i cui abitanti non sono Israeliti, ma andremo oltre, fino a Gàbaa». E disse al suo servo: «Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; il sole tramontava quando si trovarono nei pressi di Gàbaa, che appartiene a Beniamino. Deviarono in quella direzione per passare la notte a Gàbaa. Il levita entrò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quand’ecco un vecchio, che tornava la sera dal lavoro nei campi – era un uomo delle montagne di Èfraim, che abitava come forestiero a Gàbaa, mentre la gente del luogo era beniaminita –, alzàti gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città. Il vecchio gli disse: «Dove vai e da dove vieni?». Quegli rispose: «Andiamo da Betlemme di Giuda fino all’estremità delle montagne di Èfraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora mi reco alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie sotto il suo tetto. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi: non ci manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero.* *Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione.*

*Come giunse a casa, si munì di un coltello, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio d’Israele. Agli uomini che inviava ordinò: «Così direte a ogni uomo d’Israele: “È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!”». Quanti vedevano, dicevano: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi!» (Gdc 19,1-30)*

Anche il levita compie un’azione immorale. Dissacra il corpo della sua concubina, tagliandolo in pezzi e inviando ad ogni tribù una parte del corpo di lei. Ad un’azione immorale mai si deve rispondere con un’altra azione immorale, neanche se l’azione immorale è stata così grave come quella che si è consumata in Gàbaa. Né vale il principio che a estremi mali vanno presi estremi rimedi. Ogni rimedio che si prende sempre deve rispettare la Legge morale. Nessuno è sopra la Legge del Signore. Ogni soluzione che si prende dovrà essere moralmente corretta. Una soluzione immorale aggiunge male al male e iniquità a iniquità.

I capi delle tribù chiedono ai capi della tribù di Beniamino che vengano loro consegnati gli autori di un così efferato misfatto. Poiché i capi della tribù di Beniamino si rifiutano di consegnare loro quei malfattori, si decide di scendere in guerra. Le morti che la guerra produce sono moltissimi. Solo alla fine le tribù ottengono la vittoria e costringono i combattenti rimasti della tribù di Beniamino a trovare rifugio nel deserto. Ora chiediamoci: si può chiedere ad un popolo il sacrificio dei suoi figli al fine di estirpare dalla terra alcuni malfattori? Se la vita di un uomo vale quanto la vita di un altro uomo, la guerra non è la via per vincere il male. Sempre le soluzioni vanno prese dalla Legge del Signore. A quei tempi, quale possibilità vi era di conoscere la Legge del Signore? Le istituzioni a servizio dell’insegnamento della Legge non esistevano.

*Allora tutti gli Israeliti uscirono, da Dan fino a Bersabea e al territorio di Gàlaad, e la comunità si radunò come un sol uomo dinanzi al Signore, a Mispa. I capi di tutto il popolo e tutte le tribù d’Israele si presentarono all’assemblea del popolo di Dio, in numero di quattrocentomila fanti che maneggiavano la spada. I figli di Beniamino vennero a sapere che gli Israeliti erano venuti a Mispa. Gli Israeliti dissero: «Parlate! Com’è avvenuta questa scelleratezza?». Allora il levita, il marito della donna che era stata uccisa, rispose: «Io ero giunto con la mia concubina a Gàbaa di Beniamino, per passarvi la notte. Ma gli abitanti di Gàbaa insorsero contro di me e circondarono di notte la casa dove stavo. Volevano uccidere me; quanto alla mia concubina, le usarono violenza fino al punto che ne morì. Io presi la mia concubina, la feci a pezzi e mandai i pezzi a tutti i territori dell’eredità d’Israele, perché costoro hanno commesso un delitto e un’infamia in Israele. Eccovi qui tutti, Israeliti: consultatevi e decidete qui». Tutto il popolo si alzò insieme gridando: «Nessuno di noi tornerà alla tenda, nessuno di noi rientrerà a casa. Ora ecco quanto faremo a Gàbaa: tireremo a sorte e prenderemo in tutte le tribù d’Israele dieci uomini su cento, cento su mille e mille su diecimila, i quali andranno a cercare viveri per il popolo, per quelli che andranno a punire Gàbaa di Beniamino, come merita l’infamia che ha commesso in Israele».*

*Così tutti gli Israeliti si radunarono contro la città, uniti come un solo uomo.*

*Le tribù d’Israele mandarono uomini in tutta la tribù di Beniamino a dire: «Quale delitto è stato commesso in mezzo a voi? Consegnateci quegli uomini iniqui di Gàbaa, perché li uccidiamo e cancelliamo il male da Israele». Ma i figli di Beniamino non vollero ascoltare la voce dei loro fratelli, gli Israeliti.*

*I figli di Beniamino uscirono dalle loro città e si radunarono a Gàbaa per combattere contro gli Israeliti. Si passarono in rassegna i figli di Beniamino usciti dalle città: formavano un totale di ventiseimila uomini che maneggiavano la spada, senza contare gli abitanti di Gàbaa. Fra tutta questa gente c’erano settecento uomini scelti, che erano ambidestri. Tutti costoro erano capaci di colpire con la fionda un capello, senza mancarlo.*

*Si fece pure la rassegna degli Israeliti, non compresi quelli di Beniamino, ed erano quattrocentomila uomini in grado di maneggiare la spada, tutti guerrieri. Gli Israeliti si mossero, vennero a Betel e consultarono Dio, dicendo: «Chi di noi andrà per primo a combattere contro i figli di Beniamino?». Il Signore rispose: «Giuda andrà per primo». Il mattino dopo, gli Israeliti si mossero e si accamparono presso Gàbaa. Gli Israeliti uscirono per combattere contro Beniamino e si disposero in ordine di battaglia contro di loro, presso Gàbaa.*

*Allora i figli di Beniamino uscirono da Gàbaa e in quel giorno sterminarono ventiduemila Israeliti, ma l’esercito degli Israeliti si rinfrancò ed essi tornarono a schierarsi in battaglia dove si erano schierati il primo giorno. Gli Israeliti salirono a piangere davanti al Signore fino alla sera e consultarono il Signore, dicendo: «Devo continuare a combattere contro Beniamino, mio fratello?». Il Signore rispose: «Andate contro di loro». Gli Israeliti vennero a battaglia con i figli di Beniamino una seconda volta. I Beniaminiti una seconda volta uscirono da Gàbaa contro di loro e sterminarono altri diciottomila uomini degli Israeliti, tutti atti a maneggiare la spada. Allora tutti gli Israeliti e tutto il popolo salirono a Betel, piansero e rimasero davanti al Signore e digiunarono quel giorno fino alla sera e offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. 27Gli Israeliti consultarono il Signore – l’arca dell’alleanza di Dio in quel tempo era là e Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio di Aronne, prestava servizio davanti ad essa in quel tempo – e dissero: «Devo continuare ancora a uscire in battaglia contro i figli di Beniamino, mio fratello, o devo cessare?». Il Signore rispose: «Andate, perché domani li consegnerò in mano vostra».*

*Israele tese quindi un agguato intorno a Gàbaa. Gli Israeliti andarono il terzo giorno contro i figli di Beniamino e si disposero a battaglia presso Gàbaa come le altre volte. I figli di Beniamino fecero una sortita contro il popolo, si lasciarono attirare lontano dalla città e cominciarono a colpire e a uccidere, come le altre volte, alcuni del popolo d’Israele, lungo le strade che portano l’una a Betel e l’altra a Gàbaon, in aperta campagna: ne uccisero circa trenta. Già i figli di Beniamino pensavano: «Eccoli sconfitti davanti a noi come la prima volta». Ma gli Israeliti dissero: «Fuggiamo e attiriamoli dalla città sulle strade!». Tutti gli Israeliti abbandonarono la loro posizione e si disposero a battaglia a Baal Tamar, mentre quelli di Israele che erano in agguato sbucavano dal luogo dove si trovavano, a occidente di Gàbaa. Diecimila uomini scelti in tutto Israele giunsero davanti a Gàbaa. Il combattimento fu aspro: quelli non si accorgevano del disastro che stava per colpirli. Il Signore sconfisse Beniamino davanti a Israele; gli Israeliti uccisero in quel giorno venticinquemilacento uomini di Beniamino, tutti atti a maneggiare la spada.*

*I figli di Beniamino si accorsero di essere sconfitti. Gli Israeliti avevano ceduto terreno a Beniamino, perché confidavano nell’agguato che avevano teso presso Gàbaa. Quelli che stavano in agguato, infatti, si gettarono d’improvviso contro Gàbaa e, fattavi irruzione, passarono a fil di spada l’intera città. C’era un segnale convenuto fra gli Israeliti e quelli che stavano in agguato: questi dovevano far salire dalla città una colonna di fumo. Gli Israeliti avevano dunque voltato le spalle nel combattimento e gli uomini di Beniamino avevano cominciato a colpire e uccidere circa trenta uomini d’Israele. Essi dicevano: «Ormai essi sono sconfitti davanti a noi, come nella prima battaglia!». Ma quando il segnale, la colonna di fumo, cominciò ad alzarsi dalla città, quelli di Beniamino si voltarono indietro ed ecco, tutta la città saliva in fiamme verso il cielo. Allora gli Israeliti tornarono indietro e gli uomini di Beniamino furono presi dal terrore, vedendo il disastro piombare loro addosso. Voltarono le spalle davanti agli Israeliti e presero la via del deserto; ma i combattenti li incalzavano e quelli che venivano dalla città piombavano in mezzo a loro massacrandoli. Circondarono i Beniaminiti, li inseguirono senza tregua, li incalzarono fino di fronte a Gàbaa, dal lato orientale. Caddero dei Beniaminiti diciottomila uomini, tutti valorosi.*

*I superstiti voltarono le spalle e fuggirono verso il deserto, in direzione della roccia di Rimmon e gli Israeliti ne rastrellarono per le strade cinquemila, li incalzarono fino a Ghìdeom e ne colpirono altri duemila. Così il numero totale dei Beniaminiti che caddero quel giorno fu di venticinquemila, atti a maneggiare la spada, tutta gente di valore. Seicento uomini, che avevano voltato le spalle ed erano fuggiti verso il deserto, raggiunsero la roccia di Rimmon e rimasero alla roccia di Rimmon quattro mesi. Intanto gli Israeliti tornarono contro i figli di Beniamino, passarono a fil di spada nella città uomini e bestiame e quanto trovarono, e diedero alle fiamme anche tutte le città che incontrarono (Gdc 20,1.48).*

Ecco ora un’altra decisione. Questa, anche se non è immorale, alla fine risulterà stolta e insipiente. Le tribù giurano di non dare nessuna delle loro figli in moglie ai figli della tribù di Beniamino. Poi però i capi delle tribù si accorgono che con questo loro giuramento avevano condannato all’estinzione una tribù. Come rimediare a questa stolta e insipiente decisione? Non potendo violare in modo diretto il giuramento, decidono di violarlo in modo indiritto. Ora è giusto che ci chiediamo: non violare noi il giuramento e aiutare gli altri a violarlo, è cosa morale o immorale? L’inviolabilità del giuramento riguarda coloro che lo hanno proferito. Quanti non lo hanno proferito non sono obbligati al suo rispetto. Sono pertanto gli altri a dover trovare la soluzione perché la tribù di Beniamino non si estingua. Possiamo noi suggerire e favorire anche la soluzione? A quei tempi la coscienza non formata sulla verità oggettiva e universale della Legge non si poneva questo problema. Purché non sia io ha violare il giuramento, a causa della parola data al Signore, posso aiutare a che si raggiunga un fine, altrimenti non raggiungibile. La coscienza sempre trova quelle scappatoie utili per aggirare la Legge.

*Gli Israeliti avevano giurato a Mispa: «Nessuno di noi darà la propria figlia in moglie a un Beniaminita». Il popolo venne a Betel, dove rimase fino alla sera davanti a Dio, alzò la voce, prorompendo in pianto, e disse: «Signore, Dio d’Israele, perché è avvenuto questo in Israele, che oggi in Israele sia venuta meno una delle sue tribù?».*

*Il giorno dopo il popolo si alzò di buon mattino, costruì in quel luogo un altare e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Poi gli Israeliti dissero: «Fra tutte le tribù d’Israele, qual è quella che non è venuta all’assemblea davanti al Signore?». Perché contro chi non fosse venuto alla presenza del Signore a Mispa si era pronunciato questo grande giuramento: «Sarà messo a morte». Gli Israeliti si pentivano di quello che avevano fatto a Beniamino loro fratello e dicevano: «Oggi è stata soppressa una tribù d’Israele. Come faremo per procurare donne ai superstiti, dato che abbiamo giurato per il Signore di non dar loro in moglie nessuna delle nostre figlie?».*

*Dissero dunque: «Fra le tribù d’Israele, qual è quella che non è venuta davanti al Signore a Mispa?». Risultò che nessuno di Iabes di Gàlaad era venuto all’accampamento dove era l’assemblea; fatta la rassegna del popolo, si era trovato che là non vi era nessuno degli abitanti di Iabes di Gàlaad. Allora la comunità vi mandò dodicimila uomini dei più valorosi e ordinò: «Andate e passate a fil di spada gli abitanti di Iabes di Gàlaad, comprese le donne e i bambini. Farete così: voterete allo sterminio ogni maschio e ogni donna che abbia avuto rapporti con un uomo; invece risparmierete le vergini». Quelli fecero così. Trovarono fra gli abitanti di Iabes di Gàlaad quattrocento fanciulle vergini, che non avevano avuto rapporti con un uomo, e le condussero all’accampamento, a Silo, che è nella terra di Canaan. Tutta la comunità mandò messaggeri per parlare ai figli di Beniamino, che erano alla roccia di Rimmon, e per proporre loro la pace. Allora i Beniaminiti tornarono e furono date loro quelle donne di Iabes di Gàlaad a cui era stata risparmiata la vita; ma non erano sufficienti per tutti.*

*Il popolo dunque si era pentito di quello che aveva fatto a Beniamino, perché il Signore aveva aperto una breccia fra le tribù d’Israele. Gli anziani della comunità dissero: «Come procureremo donne ai superstiti, poiché le donne beniaminite sono state sterminate?». Soggiunsero: «Bisogna conservare il possesso di un resto a Beniamino, perché non sia soppressa una tribù in Israele. Ma noi non possiamo dare loro in moglie le nostre figlie, perché gli Israeliti hanno giurato: “Maledetto chi darà una moglie a Beniamino!”». Aggiunsero: «Ecco, ogni anno si fa una festa per il Signore a Silo». Questa città è a settentrione di Betel, a oriente della strada che sale da Betel a Sichem e a mezzogiorno di Lebonà. Diedero quest’ordine ai figli di Beniamino: «Andate, appostatevi nelle vigne e state attenti: quando le fanciulle di Silo usciranno per danzare in coro, uscite dalle vigne, rapite ciascuno una donna tra le fanciulle di Silo e andatevene nel territorio di Beniamino. Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a discutere con noi, diremo loro: “Perdonateli: non le hanno prese una ciascuno in guerra, né voi le avete date loro: solo in tal caso sareste in colpa”». I figli di Beniamino fecero a quel modo: si presero mogli, secondo il loro numero, fra le danzatrici; le rapirono, poi partirono e tornarono nel loro territorio, riedificarono le città, e vi stabilirono la loro dimora.*

*In quel medesimo tempo, gli Israeliti se ne andarono ciascuno nella sua tribù e nella sua famiglia e da quel luogo ciascuno si diresse verso la sua eredità.* *In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Gdc 21,1-25).*

La coscienza aggira la Legge. Questa formalmente non è stata violata. Al giuramento non è venuto meno coloro che lo hanno pronunciato. Essi però hanno aiutato i figli di Beniamino perché esso fosse aggirato. Questo accade quando ci si appella ad una coscienza non formata rettamente sulla Legge del Signore. Agire con coscienza certa è consentito. Se però noi omettiamo la giusta, la retta, la doverosa formazione della coscienza, siamo responsabili del male oggettivo che viene commesso. Il male oggettivo è sempre un male che produce e genera altro male. Ogni uomo deve sempre trovare soluzioni di bene nella verità.

**IL SIGILLO SULLA MORALITÀ AL TEMPO DEI GIUDICI**

Nel Sacri Testi del Libro del Giudici per ben due volte troviamo il sigillo dello Spirito Santo che rivela la sorgente della moralità vigente a quei tempi:

*In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Gdc 17,6).*

*In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Gdc 21,25).*

Ecco cosa dice lo Spirito Santo per bocca del suo agiografo: la moralità non era il frutto della Legge e neanche il frutto della verità della nostra natura umana. Essa era invece il frutto del giudizio del singolo su ogni singola azione. Più che giudizio, si tratta di una valutazione, valutazione che non era fatta su quanto era vero, giusto, nobile, santo, puro, ma su quanto sembrava bene. A chi sembrava bene? Alla coscienza del singolo che agiva ed operava.

Perché questo sfacelo morale? Ecco la causa: a quei tempi non c’era un re in Israele. Questa affermazione potrebbe indurre a pensare che se ci fosse un re, tutti i problemi morali del popolo possono essere risolti.

A questa pensiero si risponde che dopo c’è stato un re in Israele. Si deve però anche dire che nessun problema morale è stato risolto. Perché questo? A questa domanda si risponde che sempre potrebbe esserci un re, ma non il Re, un giudice ma non il Giudice, un anziano, ma non l’Anziano, un capo, ma non il Capo. Per la nostra Chiesa potrebbe essere un papa ma non il Papa, un vescovo ma non il Vescovo, un presbitero ma non il Presbitero, un diacono ma non il Diacono, un parroco ma non il Parroco, un cresimato ma non il cresimato, un battezzato ma non il Battezzato, un profeta ma non il Profeta, un dottore ma non il Dottore, un maestro ma non Maestro, un evangelista ma non l’Evangelista, un testimone della fede, ma non il Testimone. Che differenza c’è tra “un” e “il”?

Tutti possono un re, un giudice, un anziano, un capo, un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un parroco, un cresimato, un battezzato, un profeta, un dottore, un maestro, un evangelista, un testimone dal proprio cuore e dalla propria volontà e fare ciò che gli sembra meglio. Il Re, il Giudice, l’Anziano, il Capo, il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il Diacono, il Parroco, il Cresimato, il Battezzato, il Profeta, il Dottore, il Maestro, l’Evangelista, il Testimone agiscono in conformità sia alla verità della natura creata, sia alla verità della natura sacramentalizzata ed evangelizzata e sia al fine per cui sono stati creati, costituiti, fatti, redenti, ordinati, sacramentalizzati, cristificati, affinché per creazione, per sacramento, per carisma, per missione, per vocazione e per fine da raggiungere, rimangano solo e sempre dalla volontà del Signore loro Dio. Mentre un papa può fare e fa ciò che gli sembra meglio, il Papa mai agirà dal suo cuore, sempre agirà dal cuore di Cristo e dalla purissima verità dello Spirito Santo. Così sarà per ogni altra istituzione creata dal Signore Dio. Creazione e fine, verità della creazione, verità della redenzione, verità della santificazione e verità del fine dovranno sempre viversi dal cuore di Dio e dalla sua volontà.

Ecco la morale che è retta moralità secondo Dio, che si differenzia con differenza infinita dalla morale che è falsità e immoralità secondo l’uomo. La morale del Ministro di Cristo Gesù dovrà essere sempre secondo verità e fine pensati e voluti dall’eternità dal Signore nostro Dio. La morale del Ministro di Cristo Gesù mai dovrà essere morale dal suo pensiero e dalla sua volontà. Ecco un esempio della morale immorale di un Ministro di Cristo Gesù: *“Sia la chiesa arcobaleno”. “E la chiesa arcobaleno fu”*. Un Ministro di Cristo Gesù guarda questa chiesa e dice che è cosa buona. La guarda invece il Signore Dio questa chiesa e dice che non è la sua Chiesa. Ecco un altro esempio di morale immorale di un Ministro di Cristo Gesù: *“Siano le coppie omosessuali”. “E le coppie omosessuali furono”.* Un Ministro di Cristo Gesù guarda queste coppie, dice che sono cosa buona e dona disposizione che esse vengano benedette. Il Signore Dio invece guarda queste coppie e dice che non sono secondo la sua volontà, perché non rispettano né la verità di natura e né il fine per cui la coppia da lui è stata creata.

Un papa, un vescovo, un presbitero, un re, un giudice, un responsabile dei popolo e delle nazioni può sempre dire: *“Questa cosa mi sembra buona, la approvo, anzi la innalzo a legge”*. Oggi sembra bene l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, le unioni omosessuali, ogni violazione inferta alla natura dell’uomo. Poiché sembrano cosa buone, vanno approvate con leggi apposite. Così agendo, Tutto ciò che è intrinsecamente male lo si dichiara cosa buona e viene dichiarato legge degli uomini. La chiesa dal basso, secondo la volontà degli uomini, mi sembra cosa buona, l’approvo, la creo, la stabilisco cosa buona per legge. Così agisce un re o un capo. Mai potrà agire il Re, mai potrà agire il Capo. Essi agiranno sempre dalla volontà di Dio, dalla verità di Dio, dal fine per cui sono stati innalzati dal Signore a Re e a Capi del suo popolo o di altri popoli. Sempre costoro si dovranno ricordare il fine della loro scelta e del loro innalzamento.

Ecco cosa rivelano il Libro della Sapienza per i Capi delle nazioni e gli Atti degli Apostoli su Saulo di Tarso, travolto sulla via di Damasco dalla luce di Cristo Gesù:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti (Sap 6,1.11).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Sempre chi viene innalzato deve ricordarsi del fine per cui è stato innalzato e sempre l’uomo, creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, deve ricordarsi la verità della sua natura e il fine che il Signore gli ha manifesta prima di crearlo e subito appena creato. Innalzamento, creazione, consacrazione, sacramentalizzazione, verità, carisma, missione, vocazione, fine, poteri devono rimanere una cosa sola e rimangono una cosa sola se vengono vissuti dalla volontà del Signore nostro Dio e non da ciò che ad ognuno sembra sia cosa buona. Il sembrare viene dal nostro cuore. L’essere, la verità, il fine, i poteri vengono sempre e solo dal Signore. Questa principio di verità e di vita mai dovrà essere dimenticato. È su questo principio che si fonda la retta moralità di chi è preposto al governo dei suoi fratelli.

# APPENDICE PRIMA

### La famiglia: verità di carta o verità di vita?

**Prima riflessione:** **Per la donna l’uomo diviene uomo per l’uomo la donna diviene donna**

**IL PROGETTO ORIGINARIO DI DIO SULL’UOMO**

Vi sono due modi di parlare della famiglia: secondo la fede e secondo la non fede. Quando si parla dalla non fede, ognuno adduce le ragioni del cuore, che sono tutte di volontà, desiderio, aspirazioni, esigenze che scaturiscono da una natura umana, che è corrotta in se stessa e incapace da sola di trovare la verità del suo stesso essere. Queste ragioni umane sono molteplici. Ognuno sostiene le proprie, partendo dalle sue filosofie, psicologie, culture, retaggi, o anche dalla sua formazione famigliare e sociale.

Spesso la socialità corrompe anche i costumi più autentici e oscura la moralità più connaturale all’uomo. Sodoma era città corrotta. Le figlie di Lot a contatto con quella mentalità divennero incestuose. Manca in queste ragioni il riferimento al Creatore e al Signore dell’uomo.

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,30-38).*

La logica è sempre la stessa. Il figlio deve essere ottenuto ad ogni costo. Incesto, utero in affitto, fecondazione eterologa, ricorso anche alla clonazione, molteplici altre vie e forme, attraverso le quali non si sa più chi è padre e chi è madre. È sempre il desiderio di avere un figlio che detta l’azione, che stabilisce la moralità. Non è invece la moralità che governa il desiderio, facendo di esso un olocausto al Signore, in segno di obbedienza eterna al suo volere, quando esso non può essere realizzato rispettando la volontà del nostro Creatore e Dio.

Il Libro della Sapienza insegna che quando Dio viene escluso, vengono negate anche le ragioni della verità. Senza queste ragioni, il cuore si inabissa in un baratro senza luce, dal quale difficilmente si verrà fuori.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Di queste ragioni del cuore non vogliamo interessarci. Inseguirle è perdita di tempo, oltre che peccato contro l’intelligenza e la sapienza. San Paolo le dichiara il frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

A noi interessa una cosa sola: presentare il progetto di Dio sulla famiglia, il solo degno del suo uomo. Infatti c’è un uomo che vuole essere suo e un uomo che non vuole essere suo, pur essendo suo per natura. Se non vuole essere suo, Dio nulla potrà fare. Potrà morire anche per Lui sulla croce, ma questi rimarrà sempre sordo, chiuso ad ogni suo richiamo di amore. Il peccato rende sempre più di pietra il suo cuore e dal cuore di pietra trae le ragioni con le quali sostiene, difende, combatte, manifesta il suo orgoglio, contro la verità del suo stesso corpo che non è da se stesso, ma discende direttamente da Dio attraverso l’atto della sua creazione. Leggendo con saggezza la Scrittura appare subito con ogni evidenza che Dio non crea l’uomo allo stesso modo degli altri esseri animati o inanimati. Gli altri esseri vengono creati senza alcun legame.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,20-25).*

Quando il Signore vuole creare l’uomo, si consulta, parla al plurale. Questa sua ultima creatura non viene solo dalla sua parola. Vi è qualcosa di più. Questa creatura è fatta. È fatta però in un modo speciale.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

La prima verità ci manifesta che Dio, al plurale, ha un desiderio: fare qualcosa di totalmente nuovo, diverso sostanzialmente da quanto già aveva creato, da tutto l’universo visibile e invisibile. Lui è fatto a sua immagine e somiglianza. Tutte le altre cose portano un riflesso della sua divina, eterna, sapiente, onnipotente essenza. L’uomo porta in sé l’immagine e la somiglianza del suo Creatore. L’uomo è la perfetta visibilità del suo Signore, di Colui che lo ha fatto. Questa immagine e somiglianza gli è data perché Dio lo vuole porre al vertice della sua creazione, perché la governi, la diriga, la oriente sempre al bene più grande. È un compito dato all’uomo al momento stesso del suo venire alla luce. Per questo Dio lo ha creato, per questo esiste, per mostrare visibilmente ad ogni essere la verità eterna del suo Creatore.

Quest’uomo fatto da Dio, da Lui creato è però maschio e femmina, è uomo e donna. Nella volontà di Dio è uno e due insieme. È due che attraverso la manifestazione della propria volontà deve divenire una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Divenendo una sola vita, raggiunge la verità del suo essere, perché diviene creatore di vita come Dio è vita.

Come Dio dona la vita all’uomo, consultandosi, così l’uomo sempre dovrà dare vita ad un altro uomo, consultandosi, divenendo con l’altra una sola carne, dopo essere divenuti per volontà un solo corpo, un *“solo uomo”*, così come è uscito dalla mani del suo Creatore.

È questo il matrimonio: la volontà dei due di divenire un *“solo uomo”*, come alle origini. È come operare il processo inverso della creazione. All’inizio è creato l’uno che di manifesta e si rivela come due. Ora da i due che si rivelano e si manifestano nella loro identità singolare si deve creare l’uno. Si manifesta la volontà di essere un *“solo uomo”*, Dio l’accoglie e la sigillata in modo indissolubile, irreversibile, per sempre.

Il secondo capitolo della Genesi ci aiuta a comprende meglio questa realtà del “solo uomo”. Il racconto diviene ancora più carico di divina verità attraverso la sua stessa drammatizzazione.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,4-25).*

In questo secondo racconto notiamo che l’uomo è solo. La sua è però solitudine ontologica. Ogni essere vivente porta in sé la vita. Fatto dal Dio che è la vita, dona vita. Produce secondo la sua specie. Nel suo piccolo esprime e manifesta la più pura essenza del suo Creatore e Signore: la vita. Dio è vita eterna. Vita senza principio, vita senza fine. Se Dio è vita, potrà mai essere ad immagine di Dio un uomo senza la capacità naturale di essere vita al pari del suo Dio, sempre però come partecipazione di questa essenza divina a lui conferita per grande elargizione di misericordia dal suo Dio? Questa è la solitudine ontologica dell’uomo. Possiede una natura capace solo di dare il nome agli animali. Con gli animali non può dare vita. Per questo in tutta la creazione che lui governa e domina non trova un aiuto a lui corrispondente.

Dio non vuole uno ad immagine di sé, a somiglianza della sua vita eterna, non capace di dare vita. Gli crea l’aiuto a lui corrispondente. Non lo crea però come ha creato lui, impastando la polvere del suolo. Lo trae dalla sua stessa vita. Gli toglie una costola, con essa forma la donna, la presenta all’uomo, il quale in lei riconosce se stesso, la vede come osso dalla sue ossa, come carne dalla sua carne. La chiama donna, perché dall’uomo essa è stata tolta. La donna tratta dall’uomo è la prima vita data dall’uomo, secondo la volontà di Dio, per sua opera. È data all’uomo la donna, perché l’uomo sia sempre uomo datore di vita.

Anche la donna, che è fatta ad immagine della vita eterna di Dio, mai sarà vera donna, datrice di vita senza l’uomo, con il quale dovrà divenire una sola carne. Il testo sacro lo dice con ferma chiarezza: *“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”*. Saranno una carne indivisibile, inseparabile. Saranno una sola carne che non potrà divenire “sola carne” con nessun’altra carne, né carne di uomo, né carne di donna. Il matrimonio monogamico tra un solo uomo e una sola donna, stabile, indissolubile, fedele è la verità ontologica dell’uomo. Non è un frutto di cultura, di tradizione, di elaborazione di pensiero umano. Questo matrimonio scaturisce dal cuore di Dio.

Questo matrimonio è a vera immagine di Dio, del Dio Trinità, nella sua creazione. È a vera somiglianza del Dio eterno, che nell’eternità, nel suo seno, genera il Figlio. Dal suo seno, per opera di Dio, Adamo genera la donna, non da se stesso, ma per opera di Dio. Dalla comunione dell’uomo e della donna nasce l’altra vita, la vita si propaga sulla terra. Anche in Dio, dall’amore eterno del Padre e del Figlio, procede lo Spirito Santo. Ma qui siamo nel cuore del mistero trinitario, ad immagine del quale l’uomo è stato voluto dal suo Dio, il solo che è vita eterna e concede all’uomo di essere anche lui padre di vita in comunione indissolubile con la propria moglie, rendendola madre di vita.

**PATERNITÀ E MATERNITÀ SPIRITUALE**

È anche opportuno notare che nella nuova creazione, Dio procede questa volta al contrario. Prima crea la donna. La crea immacolata, piena di grazia, fa di Lei il suo tabernacolo vivente. Poi da Lei, dal suo seno, per opera dello Spirito Santo, fa nascere il suo Divin Figlio, in una relazione questa volta non di uomo – donna, bensì di Madre e Figlio.

Come Madre e Figlio possono essere ad immagine e somiglianza di Dio se da questa relazione sublime non potrà nascere la vita? La vita fisica non è la sola vita che l’uomo è chiamato a dare. Questa coppia particolare, non composta di uomo e di donna, bensì di Madre e di Figlio, riceve da Dio un altro compito, un altro grande ministero. Per essa, per il Figlio e per la Madre, dovranno essere fatti figli di Dio tutti i figli dell’uomo.

La Madre, più che Abramo, offre al Padre il Figlio. Per l’olocausto offerto dal Figlio per la Madre, Dio dona al Figlio e alla Madre, la grazia della generazione. Don al Figlio la grazia di coprire con l’ombra dello Spirito Santo sempre la Madre, in modo che dal suo seno mistico, nelle acque del Battesimo, mediante la fede, vengano generati a Dio i suoi nuovi figli di adozione. Gesù dona alla Madre questa spirituale, universale, maternità dalla croce, consegnandole il primo figlio, il discepolo che Lui amava.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Qui siamo in un mistero altissimo, confermato dallo stesso Cristo Gesù ai discepoli, quando annunzia loro che vi è una relazione nuova che permette di dare la vita.

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,10-12).*

È la relazione indissolubile tra Madre e Discepolo. Questa paternità spirituale supera di gran lunga la paternità e maternità naturale. Questa paternità e maternità spirituale fonda il celibato per il regno. È però un celibato fisico. Non è un celibato spirituale, perché spiritualmente, nella relazione Madre – Figlio si dovranno generare, per opera dello Spirito Santo, tutti i figli di adozione del Padre nostro celeste. Questa verità viene ricordata solo come inciso. Ora è giusto che ritorniamo al tema della famiglia, nella quale l’uomo diviene uomo ad immagine di Dio e la donna diviene donna ad immagine di Dio.

**DA MALACHIA A CRISTO GESÙ**

Il profeta Malachia ammonisce i figli di Israele. Dio odia il ripudio. Odia la distruzione della famiglia monogamica e indissolubile. Odia che l’uomo distrugga il suo stesso soffio vitale.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Gesù conferma la verità del progetto di Dio sulla coppia, riportando il matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, al progetto del Padre, unico e solo suo progetto. Il Padre altri progetti non conosce, non vuole conoscerne. Non gli appartengono. Sono dell’uomo, corrotto nella mente e nel cuore, non vengono dal suo cuore purissimo. L’uomo non può dividere ciò che Dio ha congiunto.

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Non solo l’adulterio fisico è escluso dalla volontà del Padre, ma anche l’adulterio spirituale, del cuore, della mente, della fantasia. Anche questo adulterio mai dovrà essere commesso dal discepolo del Signore.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,27-32).*

Questo matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita, Gesù ha elevato alla dignità di sacramento. Lo ha corredato di una particolare grazia. È la grazia che dovrà conservarlo nella sua purissima verità. Per questa grazia esso può essere monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita. Per questa grazia l’uomo e la donna si santificheranno attraverso questa via. L’amore vicendevole nelle alterne vicissitudini è la strada della loro santificazione, la via che li condurrà alla beatitudine eterna.

**VERITÀ DI CARTA VERITÀ DI VITA**

Se osserviamo bene la realtà, noi spesso ci troviamo dinanzi ad una verità di carta. La Scrittura è verità di carta. Il Vangelo è verità di carta. Omelie, prediche, catechismo, la stessa teologia nel suo complesso sono verità di carta. Anche il cristiano è verità di carta. Se il cristiano è verità di carta, anche la famiglia non può essere che verità di carta. I corsi prematrimoniali sono verità di carta ed ogni altro ammaestramento è verità di sola carta.

Quando ci si accinge a celebrare un matrimonio si preparano le carte. La carta attesta che colui che sta per divenire una sola carne, è un cristiano. La carta lo attesta. Ma colui che è attestato dalla carta non sa cosa significhi essere cristiano. Si attesta che la persona è conformata pienamente a Cristo. È un altro Cristo. È un Cristo vivente. Ecco chi è Cristo secondo San Paolo:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

L’altra carta attesta che il cristiano è stato anche cresimato, è pieno di Spirito Santo. Lo attesta la carta.

Si certifica che il soggetto che intende celebrare il matrimonio è perennemente mosso, guidato, spinto dallo Spirito Santo. L’insegnamento di San Paolo ci illumina:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Nel matrimonio cristiano, essendo i due soggetti l’uno responsabile dell’altro, l’uno la vita dell’altro, l’uno dalla vita dell’altro, è necessario che la nuova vita ricevuta nel Battesimo e nella Cresima cresca senza alcuna interruzione. Ma essa esiste al momento della celebrazione?

Se il cristiano è un cristiano di carta, anche il matrimonio che celebra sarà di carta. Infatti le carte sono perfette, nulla manca. I registri attestano che tutto è stato fatto secondo le regole della carta. Poi è il fallimento, lo sfacelo, il divorzio, l’adulterio, la frantumazione del progetto di Dio. Perché.

La vita nuova cresce nella Chiesa se vengono osservate particolari regole. Essa cresce e si sviluppa: ascoltando la Parola, frequentando con assiduità l’Eucaristia, accostandosi spesso al sacramento della Confessione, immergendosi nella preghiera, lasciandosi confortare perennemente dalla verità e dalla grazia di Cristo Signore. Nel distacco dalla Chiesa, il soggetto muore. Morto il soggetto, muore anche il matrimonio. Questa morte è attestata dalle infinite crisi che poi portano al divorzio.

La Chiesa ha perso la sua capacità di insegnamento perché tutto in essa è divenuto di carta. Essendo il Vangelo di carta, quelli che lo insegnano, lo insegnano dalla carta. Si è ministri della Parola dalla carta, si formano cristiani di carta. Si celebrano sacramenti di carta. Si dona grazia di carta. Si forma ad una moralità di carta. Tutto sta divenendo di carta. Finché insegniamo dalla carta, il mondo mai potrà scoprire la bellezza di Cristo, perché anche Cristo oggi è divenuto un Cristo di carta, che ci parla di un Dio di carta, di uno Spirito Santo di carta.

Un Cristo di carta non attrae nessuno. Vedere oggi il Cristo Crocifisso che si immola per la salvezza del suo matrimonio, attrae, dona luce alla vita.

Sant’Agostino conoscendo il cristianesimo dalla carta, dal Vangelo di carta, dalla Scrittura di carta, dal Cristo di carta, ebbe paura di farsi cristiano. Temeva che anche lui sarebbe divenuto cristiano di carta, vescovo di carta, maestro di carta, ministro della Parola dalla carta. Poi però osservò e vide i cristiani di carne, di sangue, vide in loro il Cristo Crocifisso, il Cristo vivente, il Cristo vero Testimone del Padre. Vide in essi non cristiani di carta, ma cristiani di vita e disse quelle parole che lo convinsero a lasciarsi battezzare: *“Se essi non sono cristiani di carta, anch’io possono essere cristiano e vescovo non di carta”.*

*Dalla parte ove avevo rivolto il viso, pur temendo a passarvi, mi si svelava la casta maestà della Continenza, limpida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e stringermi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d’ogni età, e vedove gravi e vergini canute. E in tutte queste anime la continenza, dico, non era affatto sterile, bensì madre feconda di figli: i gaudi ottenuti dallo sposo, da te, Signore. Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, sembrava dire: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gettati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gettati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà". Io arrossivo troppo, udendo ancora i sussurri delle frivolezze; ero sospeso nell’esitazione, mentre la Continenza riprendeva, quasi, a parlare: "Chiudi le orecchie al richiamo della tua carne immonda sulla terra per mortificarla. Le voluttà che ti descrive sono difformi dalla legge del Signore Dio tuo". Questa disputa avveniva nel mio cuore, era di me stesso contro me stesso solo. Alipio, immobile al mio fianco, attendeva in silenzio l’esito della mia insolita agitazione.*

*Così parlavo e piangevo nell’amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d’aspetto all’istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L’unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va’, vendi tutte le cose che hai, dàlle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi". Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell’Apostolo all’atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.*

*Chiuso il libro, tenendovi all’interno il dito o forse un altro segno, già rasserenato in volto, rivelai ad Alipio l’accaduto. Ma egli mi rivelò allo stesso modo ciò che a mia insaputa accadeva in lui. Chiese di vedere il testo che avevo letto. Glielo porsi, e portò gli occhi anche oltre il punto ove mi ero arrestato io, ignaro del seguito. Il seguito diceva: "E accogliete chi è debole nella fede". Lo riferì a se stesso, e me lo disse. In ogni caso l’ammonimento rafforzò dentro di lui una decisione e un proposito onesto, pienamente conforme alla sua condotta, che l’aveva portato già da tempo ben lontano da me e più innanzi sulla via del bene. Senza turbamento o esitazione si unì a me. Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E cominciò a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo. Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose. Infatti mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più né moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei tanti anni prima nel corso di una rivelazione; e mutasti il suo duolo in gaudio molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne” (Cfr. Confessioni, Libro 8, 21-30).*

Se Agostino non avesse visto, o meglio se la casta Continenza non avesse potuto mostrargli quell’esercito di uomini, donne, fanciulli, fanciulle, vedove, mogli, mariti, dal Vangelo non di carta, ma di vita, mai Lui avrebbe fatto il passo. Mai sarebbe divenuto discepolo di Gesù.

È questo il compito quotidiano della Chiesa. Da Chiesa di carta, Chiesa dei libri, Chiesa della dottrina, Chiesa dei documenti, Chiesa della carta del Vangelo e del Vangelo di carta, deve divenire Chiesa di vita, Chiesa che possa mostrare la bellezza del Vangelo nella sua carne.

Questa Chiesa di vita deve generare, allevare, formare figli di vita. È il suo ministero, il suo mandato, la missione che Gesù le ha affidato. Generando questi figli, formandoli, educandoli, di certo il matrimonio non sarà più di carta, ma di vita. Sarà quel sacramento di vita che rinnoverà l’universo.

Il mondo è stanco dei nostri ragionamenti, argomentazioni, dottrine di carta. Vuole vedere il Vangelo di vita scritto sulla carne di ogni discepolo di Gesù.

Gesù non venne nel mondo portando il Dio della carta della Scrittura Antica. Portò invece il Dio vivo, vero, ricco di grazia e di verità.

Questo suo Dio attraeva, perché capace di dare vera vita ad ogni uomo. Questo Dio il mondo vuole vedere, sentire, toccare. Questo Dio dobbiamo portare, donare, attraverso il nostro corpo, la nostra vita.

La Vergine Maria, Madre della vita, ci aiuti a far nascere per noi la Chiesa della vita, in modo che essa generi figli di vita per trasformare in vita la loro morte.

Angeli e Santi ci sostengano in questo cammino stupendo che va dalla carta alla vita, dalla lettera allo Spirito, dal registro all’esistenza nuova, dal matrimonio di carta al matrimonio di vita.

### Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità

***ASCOLTERÒ COSA DICE IL SIGNORE***

L’uomo non è da se stesso. È da Dio. Non è da Dio solo per creazione. Nel senso che è stato fatto, posto in essere. Ora è lui che si fa, ma secondo la sua volontà. Non è questa la natura dell’uomo. L’uomo è vita dalla vita di Dio. Può vivere solo in Dio, con Lui, per Lui, attingendo vita perennemente in Dio. Se non attinge vita in Dio entra in un processo di morte, disgregazione di sé. Da se stesso l’uomo non può darsi la vita. Lui non è vita. Dio dona vita all’uomo attraverso la Parola, che è per lui vero comandamento, vero obbligo. Chi ascolta e mette in pratica la Parola, vive. Chi esce da essa è nella morte. Creda o non creda, voglia o non voglia, sia cosciente o incosciente, senza ascolto mai vi potrà essere vita. La Parola è la via perenne della vita. È questo il nostro statuto perenne. Ma chi crede in esso? Chi oggi vive con questa verità nel suo cuore e nel suo spirito? Chi l’accoglie come verità della sua vita? Ecco allora il grido del Salmo: *ascolterò cosa dice il Signore* (Sal 85 (84), 1-13).

### Cosa dice il Signore o le regole di Dio dell’Antico Testamento

In questa nostra brevissima meditazione su cosa dice il Signore, rifletteremo su quattro momenti o verità essenziali che si intrecciano o si intersecano tra di esse. **PRIMA VERITÀ:** chi devo sposare secondo la volontà di Dio? **SECONDA VERITÀ:** quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta che esso stato celebrato? **TERZA VERITÀ:** quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile? **QUARTA VERITÀ:** Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato? Procedendo con ordine, meditando e riflettendo su ciascuna verità, ci limiteremo alle cose più essenziali, indispensabili.

**PRIMA VERITÀ: chi devo sposare secondo la volontà di Dio?**

La prima regola che appare nella Scrittura si trova nel Capitolo Ventiquattro della Genesi e è valida per ogni tempo. Essa vuole che l’unità tra un uomo e una donna non sia solamente del corpo, ma anche dello spirito e dell’anima (Cfr. Gen 24,1-67). Si sposa l’uomo, non il suo corpo. Il corpo non può esistere senza l’anima e lo spirito. Anima e spirito che si sposano devono avere la stessa fede, la stessa grazia, la stessa verità, lo stesso vero Dio, la stessa parola di Dio, lo stesso Vangelo, la stessa santità. Spesso si sposa il corpo, non l’uomo. Lo spirito non si sposa e neanche l’anima perché manca in essi Dio, la sua grazia, la sua verità, la sua santità. Questo matrimonio non può durare. Fondare un matrimonio sul solo corpo è follia. Il solo corpo stanca. Del solo corpo ci si stanca. Si va alla ricerca di altri corpi. Non di uno solo, ma di molti. Il matrimonio fallisce. La coppia non solo è chiamata da Dio a trasmettere la vita, ma anche la fede. Essa deve dare vita all’anima e allo spirito. Dovendo dare vita non solo al corpo, ma anche all’anima e allo spirito, è chiamata ad un lavoro ininterrotto. È una fatica che mai finisce. Questa verità è tutta contenuta nel Capitolo 26 della Genesi. *Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).* Rebecca con un atto di inganno, frutto di grande sapienza, priva Esaù, suo primogenito, della benedizione a lui riservata, e fa sì che venga data a Giacobbe. Esaù si era reso indegno, avendo sposato delle donne che non vivevano la sua stessa fede, non credevano nel suo stesso Dio (Cfr. Gen 27,1-46) Quale garanzia avrebbe potuto dare una donna al proprio figlio chiamato da Dio a portare nel mondo la sua benedizione, se essa stessa era senza la verità di Dio? Anche Giacobbe priva della benedizione Ruben, resosi colpevole di grande immoralità e quindi indegno di riceverla. Anche Simeone e Levi vengono privati per ragione di indegnità, anche se le loro colpe sono ben diverse da quelle di Ruben. La benedizione viene conferita al quarto genito che è Giuda (Cfr. Gen 49,1-7). Stessa fede, stesso Vangelo, stessa verità, stessa grazia, stessa santità, moralità alta, sono essenziali per la costituzione di una coppia. Non ci si sposa con un corpo, ma con la persona che è anima, spirito, corpo. Questa regola oggi è disattesa. Ci si sposa come se anima e spirito non esistessero. Quale garanzia si può avere per la stabilità di una matrimonio? Essa è fondata sul nulla, sulla fragilità di un corpo, che si scioglie come neve al sole. Dinanzi ad un corpo più attraente, il corpo meno attraente viene abbandonato. È nella logica del peccato e noi sappiamo che questa logica è irresistibile. La nostra tematica è: *“Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità”*. Ma esiste la comunità? Anche se dovesse esistere, vi è in essa unità di fede, speranza, carità? Le eresie e le falsità più grande oggi non sorgono forse da coloro che vivono attorno all’altare?

Quanto nelle nostre comunità vi è di individualismo e di personalismo nella verità e quanto invece vi è di oggettivo? Quanto è fondato sui pensieri e sulla volontà dell’uomo e quanto invece sui pensieri e sulla volontà di Dio? Nelle nostre comunità vi è vero ascolto del Signore? Esse ascoltano ciò che dice il Signore, oppure si ascoltano gli uomini tra di loro? Ognuno forse non parla a se stesso, ignorando cosa l’altro dice, perché nelle parole proferite manca lo Spirito Santo, il solo Portatore nei cuori della vera Parola di Dio? Urge interrogarsi. Ma anche tra noi qui presenti, chi è disposto ad ascoltare cosa dice il Signore? A molti di noi il Signore ha parlato direttamente per via profetica. Cosa ne abbiamo fatto della sua voce? Quale uso della sua Parola è venuto fuori? Non l’abbiamo forse relegata in qualche ripostiglio del nostro cuore? Gesù e la Madre sua non ci hanno forse detto che tutto è dall’ascolto di cosa dice il Signore e che noi tutti siamo stati costituiti messaggeri della sua vera Parola? *“Il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio mio. La volete ricordare? Andate, salvate, convertite”*. Crediamo noi che la rinascita della famiglia è dal dono della Parola? La Parola fa vera la persona. La persona fatta vera, fa vera ogni cosa e anche il matrimonio viene fatto vero. Se la persona non viene fatta vera, si può mai sperare che essa possa fare vero il suo matrimonio? Dall’impuro, dal falso, dal menzognero nasce impurità, falsità, menzogna.

**SECONDA VERITÀ: quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta celebrato?**

Le barriere poste da Dio sono essenzialmente tre e vengono dai Comandamenti. Esse sono costituite, dal Nono, dal Sesto, dal Quarto Comandamento. *Dio pronunciò tutte queste parole:*

 *«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non commetterai adulterio. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Cfr. Es 20,1-17).*

Va detto e ricordato che questi tre Comandamenti, assieme agli altri sette, sganciati dal contesto in cui sono stati dati, rimangono solo delle norme, delle regole. Se invece li poniamo nel loro vero contesto, essi sono a fondamento di un patto tra Dio e il popolo. Sono il principio basilare su cui si costruisce l’Alleanza (Cfr. Es 20,1-17). Dio si impegna ad essere vita sociale, politica, familiare, economica, materiale, spirituale. Si obbliga ad essere protezione, custodia, salvezza, liberazione. Dio sempre coprirà il suo popolo con la sua più larga e completa benedizione. Lo farà grande, numeroso, fecondo, pieno di ogni vita. Il popolo deve però impegnarsi solo ad ascoltare quello che Lui gli dice sia attraverso le due tavole della Legge, sia attraverso le altre Parole che farà giungere al suo cuore. I tre Comandamenti sono a custodia del matrimonio, gli altri sette a custodia dell’uomo. Se l’uomo esce dall’Alleanza, anche il suo matrimonio si rovina. Si esce dall’alleanza anche attraverso la trasgressione di un solo Comandamento, di una sola Parola di Dio non ascoltata. O l’uomo sta piantato nelle due tavole della Legge o non vi potrà mai essere vita per lui. Il matrimonio va tolto dall’angusta visione che possa stare per se stesso.

Esso fa parte di un insieme. L’insieme è dato da un popolo. L’uomo vive in un popolo. L’insieme è dato dalla Legge che governa tutto il popolo. La donna dell’altro va rispettata perché è popolo del Signore. Perché è proprietà di Dio attraverso il patto dell’Alleanza. Il non rispetto è violazione del patto. Prendersi la donna degli altri è insulto al Signore, così come il non rispetto degli altri comandamenti. L’obbligo non è tra uomo e donna, è con il Signore. Vi è una dimensione soprannaturale che sempre va considerata. I Comandamenti sono di Dio. Su di essi si è stabilito il patto con Dio. A Dio si è promessa obbedienza. Questa dimensione del patto, dell’Alleanza oggi non esiste più. Eppure tutto il Vangelo è Alleanza, l’Eucaristia è Alleanza, le beatitudini sono Alleanza. Sono impegno con il Signore. Tu rispetti il Signore, il Signore rispetterà te. Lui ti rispetterà ricolmandoti di vita. Se però tu non lo rispetti, lui non potrà rispettarti. Manca il fondamento del rispetto che sono le due tavole della Legge, è il Vangelo, è la sua Parola, sulla quale il patto di rispetto reciproco è stato stabilito. Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio sono i più grandi nemici dell’uomo, sono i suoi assassini e i suoi carnefici.

Costoro condannano l’uomo alla morte, perché affermano contro Dio, un bene che Dio mai potrà donare perché l’uomo si è posto fuori del patto. Ora meditiamo un momento. Interroghiamo le nostre coscienze. Esaminiamo il nostro spirito. Leggiamo per un istante la nostra vita. Chi di noi crede nel patto dell’alleanza? Chi di noi vive la sua vita sul fondamento di questo patto che è il Vangelo? Chi di noi riceve l’Eucaristia come nuova alleanza? L’alleanza non è su un comandamento. Non è su una parola. È su tutto il Vangelo, su tutta la Parola, su tutta la verità cui ogni giorno conduce lo Spirito del Signore. Il matrimonio è parte integrande dell’alleanza, ma esso da solo non è l’alleanza. Il vero problema non è allora quello di costruire matrimoni cristiani. Questo problema è conseguenza, non è fine. Il fine è uno solo: costruire la comunità del Signore, attraverso la costruzione dell’uomo del Signore. L’uomo del Signore e solo lui farà il matrimonio secondo il Signore. Per cui il nostro impegno è quello di fare noi stessi uomini del Signore. Questo però è impossibile se non si costruisce l’uomo nuovo, l’uomo cristico, l’uomo evangelico, l’uomo spirituale. Si potrà mai costruire quest’uomo se vive lontano dalle sette sorgenti della grazia che sono i sacramenti? Anche qui, il discorso è unitario. I sacramenti sono sette e tutte e sette vanno vissuti come un unico e solo sacramento. Non si può celebrare il matrimonio sacramento e poi tralasciare gli altri sei sacramenti come se non ci appartenessero.

Il matrimonio è un punto, non è la linea della salvezza. Se il punto non viene inserito nella linea settenaria, non dona salvezza. È un sacramento inefficace. Il matrimonio è vero, il sacramento è senza frutti. Anche se viene celebrato in Chiesa, fuori del contesto dell’alleanza, mai potrà produrre i suoi frutti di grazia. Manca il cristiano che lo celebra. Come si può constatare il vero problema è l’unità dei Comandamenti, l’unità della grazia, l’unità della parola, l’unità del popolo. È in questa molteplice unità che si può realizzare il matrimonio sia nella sua celebrazione che nella sua vita. Se l’unità è spezzata, il matrimonio è già spezzato ancor prima di essere posto in vita. È celebrato fuori dell’unità. È un punto. Non è la linea della salvezza. È proprio questa visione globale, unitaria, che oggi manca all’uomo. Questa visione manca all’uomo perché manca agli uomini che sono chiamati a dargliela. Chi di noi vive in questa unità? Chi crede in essa come sola verità? Chi è inserito nella linea della salvezza anche come unità di grazia e di verità? Sono domande alle quali urge che ognuno si dia una risposta. Nessuno però speri né pensi che si possa salvare il matrimonio fuori di questa unità di grazia e di verità.

**TERZA VERITÀ: quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile?**

C’è la concupiscenza, c’è il peccato. Vi sono però dei limiti che non possono essere oltrepassati. Per la durezza del proprio cuore Mosè ha concesso il divorzio. Dio però non ha mai permesso che certi limiti venissero superati. Alla fedeltà coniugale non vi sono deroghe. È consentito il divorzio. Ma non l’infedeltà. Il peccato ha un limite insuperabile, oltre il quale Dio interviene pesantemente. Anche perché è Lui che deve vigilare sull’osservanza del patto sancito con il suo popolo. Tutta questa tematica è trattata nel Libro del Levitico (Cfr. Lev 18,1-30; 19,1-37; 20.1-27). Nell’Antico Testamento sempre il Signore ha chiuso un occhio sulla poligamia. Mai però lo ha chiuso sull’adulterio. Davide può avere anche diecimila mogli. Mai però dovrà essere adultero. Lui lo è stato. Si è fatto anche omicida per nascondere il suo adulterio e non di un solo uomo (Cfr. 2Sam 11,1-27; 2Sam 12,1-15). Il Signore interviene pesantemente e lava la colpa di Davide con una punizione esemplare. Anche il re dovrà ricordarsi in eterno che certi limiti non vanno superati. Davide, dopo che il profeta Natan gli rivelò il suo grave insulto contro il Signore, si pentì amaramente e chiese perdono al suo Dio. Quale è la grandezza di questo canto di pentimento e di implorazione di pietà? Essa è nella richiesta a Dio della creazione di un cuore nuovo. Davide sa che senza questa creazione, l’uomo è trascinato a oltrepassare i limiti del peccato e sempre insulterà il Dio dell’Alleanza (Cfr. Sal 51 (50). 1-21).

La preghiera di Davide è stata accolta e per mezzo del profeta Ezechiele il Signore promette di dare all’uomo questo cuore nuovo (Ez 11, 19;18, 31, 36, 26).La Nuova Alleanza è nel dono di questo cuore nuovo. Ritorna ancora una volta l’unità che deve regnare tra il punto di grazia che è il matrimonio e l’intera linea della grazia. L’intera linea è data dal settenario sacramentale, dall’unità in Cristo di ogni battezzato, dall’essere l’altro corpo di Cristo. Il Corpo di Cristo è santo in ogni suo membro. Sul non commettere adulterio è tutta incentrata l’educazione del padre verso il figlio nel Libro dei Proverbi. Il padre non raccomanda altro al figlio. L’adulterio è visto come un incamminarsi verso la morte. Nulla è più deleterio e più letale per il figlio della donna che appartiene ad un altro *(Pr 2,11-22; 7,4-27).* Il figlio se vorrà essere felice dovrà gustare solo l’acqua della sua cisterna. Di essa dovrà gioire e inebriarsi ogni giorno (Pr 5,15-21). Anche in Ezechiele il Signore interviene pesantemente per combattere la piaga dell’adulterio che affligge il suo popolo e distrugge la famiglia (Ez 33,25-29). In Malachia anche il divorzio viene definitivamente dichiarato cosa empia, contraria alla verità e alla dignità dell’uomo (Ml 2,13-16). Il matrimonio fa di un uomo e di una donna un solo soffio di vita. Rompere il matrimonio con il divorzio è uccidere il proprio soffio vitale. È morire alla propria umanità.

### Cosa dice il Signore o le regole di Dio del Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento Gesù ribadisce la Legge del Padre suo. Vi aggiunge però una verità che l’Antico Testamento non aveva osato affermare. Sappiamo che l’Antico Testamento consentiva il divorzio, ma non l’adulterio, cioè l’andare con un’altra donna mentre vigeva il primo o anche il secondo matrimonio. Il divorzio ancora non era considerato come adulterio. Invece Gesù estende anche al divorzio e alle successive nozze la legge del Padre suo sull’adulterio. Nel Nuovo Testamento ogni separazione con successivo matrimonio è adulterio, è limite invalicabile. È un male nel quale mai si dovrà giungere (*Mt 5,20-32; 19.3-12).* Ora è giusto che ci dedichiamo all’ultima verità indicata come via di soluzione del quesito che è proprio l’oggetto della tematica su cui stiamo riflettendo.

**QUARTA VERITÀ: Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato?**

**IL PRIMO DONO DI GRAZIA** viene dalla correzione di colui che infrange le regole poste da Dio e ristabilite con maggiore energia di verità da Cristo Signore. La correzione va fatta. Quando si va ben oltre il limite del male bisogna andare anche ben oltre le semplici ammonizioni o esortazioni (1Cor 5,1-3). Urgono misure forti che possono giungere non solo all’impedimento che si possa ricevere il sacramento dell’eucaristia, ma anche alla rottura della comunione fisica. **IL SECONDO DONO DI GRAZIA** è l’annunzio della verità del cristiano. Lui è corpo di Cristo. Ora il corpo di Cristo è santo e santo deve essere il corpo del cristiano. Essendo però il cristiano corpo di Cristo, lui non può prendere il corpo di Cristo è farne un corpo di peccato. Sarebbe questo un vero abominio, una nefandezza. Fare di Cristo un prostituto, una prostituta, un adultero, un’adultera è cosa gravissima. Non è più solo l’uomo che pecca. È Cristo che si fa strumento di peccato. È Dio che in Cristo si costringe a peccare. Basterebbe solo questa verità del corpo di Cristo per obbligare il cristiano è tenersi lontano da qualsiasi peccato (1Cor 6,15-20).

**IL TERZO DONO DI GRAZIA** è l’esemplarità di Cristo, cui il cristiano in Cristo, è obbligato a tendere. Gesù per la sua Chiesa diede la sua vita, versò il suo sangue. L’uomo per la sua sposa deve anche lui versare il suo sangue e la sposa per il suo uomo. Sia l’uomo che la donna sono chiamati ad essere ad immagine di Gesù. È questo il sacramento dell’amore: la crocifissione vicendevole perché l’altro sia reso vero corpo di Cristo, vera immagine di Lui, vero splendore di carità (Ef 5,21-33). San Pietro, ribadisce la stessa dottrina, anche se con parole differenti (1Pt 3.1-7). **IL QUARTO DONO DI GRAZIA** è dato dall’impegno del battezzato di essere cristiano autentico in ogni cosa: nella dottrina, nella verità, nella grazia, nell’annunzio. Il cristiano è impegnato a vivere come un buon soldato di Cristo Gesù e per questo gli è chiesto di indossare l’armatura spirituale (Ef 6,10-20). Vivendo come un buon soldato di Cristo Signore, il discepolo di Gesù mostrerà al mondo intero come si realizza la vita del Maestro nel suo corpo. L’esemplarità perfetta, la perfetta imitazione di Gesù Signore, è il dono più bello che un uomo, una donna possa fare alla comunità dei credenti e al mondo.

### Verità rivelata e suo annunzio

Ora è giusto che ci chiediamo: come trasformare queste verità in annunzio? Quali itinerari si devono perseguire? Chi li deve indicare? Vi è un’applicazione unitaria oppure essa è lasciata alla saggezza, intelligenza, sapienza del singolo e allo Spirito Santo che lo muove? In questo contesto ci limitiamo ad indicare solo quattro principi operativi. Ognuno saprà di certo aggiungerne altri. Nessuno è voce unica dello Spirito del Signore. Ognuno invece che vive in grazia di Dio può essere trasformato dallo Spirito Santo in suo voce per tracciare sentieri di vita per i suoi fratelli e prima di tutto per se stesso.

**PRIMO PRINCIPIO: L’unità della Legge, della volontà di Dio, della Parola**

Questo primo principio ci insegna che la Parola di Dio è una. Tra il Padre e Cristo Gesù una sola Parola. Tra Cristo e la Chiesa una sola Parola. Ma anche tra la Chiesa e ogni suo figlio deve regnare una sola Parola. Oggi invece ognuno si presenta con la sua Parola, la sua Legge, il suo Comandamento. I Dieci Comandamenti sono un solo Comandamento. Se il primo viene disatteso tutti verranno disattesi. Se uno non viene osservato, gli altri non verranno osservati. Tutto il Discorso della Montagna è un solo Comandamento, una sola Legge, una sola Parola. Esso va preso e vissuto nel suo insieme. Nessuno pensi di poter vivere la verità del matrimonio, se poi trascura le altre parole. La Parola è una e indivisibile. Chi divide la Parola, distrugge e annulla la Parola.

**SECONDO PRINCIPIO: L’unità della grazia**

Il settenario della grazia è un solo sacramento di grazia. Una è la fonte, una è la grazia, anche se è data attraverso sette specifici canali. Il cristiano è tale se beve a tutti e sette i canali. Nessuno speri di dissetarsi con un solo canale. Questa è stoltezza. Il cristiano battezzato senza essere cresimato rimane un bambino, un non adulto nelle cose di Dio. Un cresimato se tralascia la confessione, è un adulto morto alla grazia. Chi non si accosta all’Eucaristia arresta la sua crescita spirituale. Non crescendo, decresce e finisce nella morte. Si potrà mai vivere il matrimonio da morti spirituali? Senza la vita che viene dal sacramento del battesimo, della cresima, della penitenza, dell’Eucaristia mai si potrà vivere santamente il matrimonio e nessun altro impegno.

**TERZO PRINCIPIO: L’unità del corpo di Cristo**

Il battezzato è divenuto corpo di Cristo. Il cresimato tempio vivo dello Spirito Santo e lo Spirito Santo è il suo tempio divino. Si potrà mai usare il Tempio divino per il peccato? Ci si potrà mai servire del corpo di Cristo come corpo di prostituta, prostituto, adultero, adultera e per altri abomini e nefandezze? La verità del nuovo essere del cristiano lo obbliga ad agire di conseguenza. Ma il cristiano oggi conosce qual è la sua verità? San Leone Magno grida al cristiano, invitandolo a conoscere la sua dignità, quella che Cristo e lo Spirito gli hanno dato. È la sua celebre omelia della notte di Natale.

**QUARTO PRINCIPIO: L’unità dell’armatura del cristiano.**

San Paolo vede il cristiano come un soldato. Come un buon soldato anche lui deve indossare una solida, robusta, completa armatura. Se un solo pezzo di essa gli viene a mancare, non è più utile per la guerra. Il nemico sempre lo può sconfiggere. Gli mancano un pezzo o di offesa o di difesa. I pezzi dell’armatura del cristiano sono ben noti. Non passano mai di moda. Se non indossiamo questa armatura in ogni suo pezzo, la battaglia è persa. Neanche possiamo iniziare il combattimento. Il nemico ci abbatterà. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci aiutino a vivere il Vangelo per essere nel mondo veri testimoni di esso. La nostra perfetta esemplarità è l’itinerario più bello che possiamo indicare a quanti vogliono entrare nella Legge di Dio e in essa vivere per tutti i giorni della loro vita.

# APPENDICE SECONDA

### Prima riflessione

Immaginiamo per un istante che venga a mancare sulla nostra terra ogni forma di energia, tratta da ogni fonte rinnovabile e non.

Pensiamoci per un istante senza elettricità, metano, gas, energia atomica, nafta, petrolio, ogni tipo o genere di carburante.

Saremmo costretti a vivere senza auto, treni, navi, aerei, lavatrici, asciugatrici, televisione, telefono, cellulari, computer, e mille altri oggetti della nostra vita quotidiana.

Finirebbe il grande commercio internazionale, i grandi movimenti di massa, apprenderemmo una notizia dopo mesi e mesi del suo avvenimento, neanche le guerre moderne esisterebbero.

Immaginiamoci per un istante nel Medioevo della nostra storia. In questo periodo la vita è totalmente diversa da come la concepiamo noi oggi.

Se questo avvenisse solo per qualche giorno saremmo tutti veramente perduti, spaesati, incapaci di qualsiasi cosa.

È sufficiente che venga tolta per qualche ora l’energia elettrica o che vi sia un guasto in una centrale che duri per più di un giorno e lo smarrimento è generale. Siamo condannati all’immobilità, all’inattività.

Non sappiamo più camminare a piedi. Non sappiamo più scrivere con la penna ad inchiostro. Ignoriamo come si lavi a mano.

La moderna civiltà se da un lato ha portato un progresso oltre ogni attesa, neanche Giulio Verne con la sua prodigiosa fantasia è stato capace di immaginarlo, dall’altro ci ha fatto divenire oltremodo poveri nelle nostre naturali capacità. Tutto oggi è fatto dalle macchine.

Se per un istante la macchina non potesse più funzionare, tutto il progresso e tutta la civiltà scomparirebbe in un istante.

Pensiamo ora per un istante al Libro dei Giudici.

Riflettiamo sul progresso religioso dei tempi che hanno preceduto questo periodo oscuro della vita di Israele.

Con Abramo vi era il Signore che giorno per giorno lo prendeva per mano e lo guidava, lo conduceva sui sentieri della sua volontà, intervenendo nella sua storia e operando perché niente venisse a turbare il cammino di questo grande, anzi grandissimo amico di Dio.

*“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15,1-18).*

Anche con Isacco vi era il Signore. La divina benedizione era visibile nella sua vita. Era la visibilità di questa benedizione il conforto di Isacco nelle sue molteplici vicissitudini di contrasto con gli abitanti della terra di Canaan.

Giacobbe si vede condotto dal Signore, che lui stesso definisce il suo Pastore. Ecco con quale fede Giacobbe ha sempre camminato:

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gen 48,15-16).*

Anche la preghiera che lui innalza al Signore e il suo combattimento con Dio sono rivelatori di questa Presenza divina che è tutta nella sua vita.

*Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gen 32,10-33).*

Giuseppe sa che il Signore è con lui nella sua grande sofferenza. La grande umiliazione che si è abbattuta sulla sua vita era per lui come una catapulta che lo avrebbe dovuto proiettare ad altezze impensabili.

*Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.*

*Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».*

*La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». (Gen 41,25-40).*

Lui si vede strumento nelle mani della provvidenza per la salvezza del suo popolo:

*“Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest’ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore” (Gen 50,15-21).*

Di Mosè neanche a parlarne. Bastano due testimonianze del Libro Sacro per comprendere la stupenda relazione che lui visse con Dio:

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». (Num 12.6-8). “Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele” (Dt 34,10-12).*

Giosuè è l’uomo che dona garanzia, certezza, stabilità al suo popolo. Lo attestano le parole con le quali spinge Israele a rinnovare l’alleanza con il suo Dio e Signore.

*“Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio». (Gs 24,14-27).*

Con il Libro dei Giudici Israele è come se entrasse in un Medioevo oscuro e nebuloso della sua storia. È come se tutto questo progresso non fosse mai esistito. Scompaiono Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè Giosuè. Scompare il culto e il sacerdozio, scompare l’arca dell’alleanza. Scompare la stessa verità di Dio.

È giusto allora che noi ci chiediamo: perché l’immersione del popolo in un buio così grande, siderale? Cosa lo ha generato? Perché il Signore è come se non fosse presente nella vita quotidiana del suo popolo?

A tutte queste domande cercheremo d rispondere nell’Introduzione.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi ci introduca nel mistero del nostro Dio e ci diano una santa conoscenza della sua verità.

### Second riflessione

Nella presentazione ci siamo chiesti: perché l’immersione del popolo in un buio così grande, siderale? Cosa lo ha generato? Perché il Signore è come se non fosse presente nella vita quotidiana del suo popolo?

L’immersione del popolo del Signore in un buio siderale dopo un periodo di splendida luce non è un fatto isolato nel popolo del Signore.

In Israele periodicamente si constatano alcuni passaggi. Ne presentiamo tre, ma solo a modo di esempio.

Il primo passaggio è dal progresso al regresso sociale, religioso, morale, di fede. Questo passaggio è così descritto dal Libro di Daniele.

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme.*

*Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli.*

*Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra». (Dn 3,25-45).*

Il secondo passaggio è da Israele costituito Sposa di Dio a Israele trasformatosi in una grande prostituta, o meretrice. Questo passaggio è mirabilmente descritto dal profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1-63).*

Il terzo passaggio è una vera involuzione. È il passaggio dalla purezza della fede ad un culto esteriore illusorio, vano, vuoto, privo di ogni moralità, anche della più elementare, quella macroscopica.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto». (Ger 7,1-34).*

Il passaggio avvenuto al tempo dei Giudici è sempre da descrivere: è il passaggio dalla conoscenza di Dio alla non conoscenza. Questo passaggio è così annunziato dallo Libro omonimo:

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat‑Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».*

*Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè. (Gdc 2,6-23).*

Questa non conoscenza di Dio è nell’ultima parte dello stesso Libro attribuita alla mancanza di un re in Israele.

*Allora non c’era un re in Israele e in quel tempo la tribù dei Daniti cercava un territorio per stabilirvisi, perché fino a quei giorni non le era toccata nessuna eredità fra le tribù d’Israele. I figli di Dan mandarono dunque da Sorea e da Estaòl cinque uomini della loro tribù, uomini di valore, per visitare ed esplorare il territorio; dissero loro: «Andate ad esplorare il territorio!». Quelli giunsero sulle montagne di Èfraim fino alla casa di Mica e passarono la notte in quel luogo. Mentre erano presso la casa di Mica, riconobbero la voce del giovane levita; avvicinatisi, gli chiesero: «Chi ti ha condotto qua? Che cosa fai in questo luogo? Che hai tu qui?». Rispose loro: «Mica mi ha fatto così e così, mi dà un salario e io sono divenuto suo sacerdote». Gli dissero: «Consulta Dio, perché possiamo sapere se il viaggio che abbiamo intrapreso avrà buon esito». Il sacerdote rispose loro: «Andate in pace, il viaggio che fate è sotto lo sguardo del Signore». I cinque uomini continuarono il viaggio e arrivarono a Lais e videro che il popolo, che vi abitava, viveva in sicurezza, secondo i costumi di quelli di Sidone, tranquillo e fiducioso; non c’era nella regione chi, usurpando il potere, facesse qualcosa di offensivo; erano lontani da quelli di Sidone e non avevano relazione con nessuno. Poi tornarono dai loro fratelli a Sorea e a Estaòl, e i fratelli chiesero loro: «Che notizie portate?». Quelli risposero: «Alziamoci e andiamo contro quella gente, poiché abbiamo visto il territorio ed è ottimo. E voi rimanete inattivi? Non indugiate a partire per andare a prendere in possesso il territorio. Quando arriverete là, troverete un popolo che non sospetta di nulla. La terra è vasta e Dio ve l’ha consegnata nelle mani; è un luogo dove non manca nulla di ciò che è sulla terra». (Gdc 18,1-10).*

*In quel tempo, quando non c’era un re in Israele, un levita, che dimorava all’estremità delle montagne di Èfraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Ma questa sua concubina provò avversione verso di lui e lo abbandonò per tornare alla casa di suo padre, a Betlemme di Giuda, e vi rimase per un certo tempo, per quattro mesi. Suo marito si mosse e andò da lei, per parlare al suo cuore e farla tornare. Aveva preso con sé il suo servo e due asini. Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia. Il padre della giovane, suo suocero, lo trattenne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono e bevvero e passarono la notte in quel luogo. Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse al genero: «Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi ve ne andrete». Così sedettero tutti e due insieme, mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: «Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca». Quell’uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo. Il quinto giorno egli si alzò di buon’ora per andarsene e il padre della giovane gli disse: «Ristòrati prima». Così indugiarono fino al declinare del giorno e mangiarono insieme. Quando quell’uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno ora volge a sera: state qui questa notte. Ormai il giorno sta per finire: passa la notte qui e riconfòrtati. Domani vi metterete in viaggio di buon’ora e andrai alla tua tenda». (Gdc 19,1-9).*

*Il popolo dunque si era pentito di quello che aveva fatto a Beniamino, perché il Signore aveva aperto una breccia fra le tribù d’Israele. Gli anziani della comunità dissero: «Come procureremo donne ai superstiti, poiché le donne beniaminite sono state sterminate?». Soggiunsero: «Bisogna conservare il possesso di un resto a Beniamino, perché non sia soppressa una tribù in Israele. Ma noi non possiamo dare loro in moglie le nostre figlie, perché gli Israeliti hanno giurato: “Maledetto chi darà una moglie a Beniamino!”». Aggiunsero: «Ecco, ogni anno si fa una festa per il Signore a Silo». Questa città è a settentrione di Betel, a oriente della strada che sale da Betel a Sichem e a mezzogiorno di Lebonà. Diedero quest’ordine ai figli di Beniamino: «Andate, appostatevi nelle vigne e state attenti: quando le fanciulle di Silo usciranno per danzare in coro, uscite dalle vigne, rapite ciascuno una donna tra le fanciulle di Silo e andatevene nel territorio di Beniamino. Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a discutere con noi, diremo loro: “Perdonateli: non le hanno prese una ciascuno in guerra, né voi le avete date loro: solo in tal caso sareste in colpa”». I figli di Beniamino fecero a quel modo: si presero mogli, secondo il loro numero, fra le danzatrici; le rapirono, poi partirono e tornarono nel loro territorio, riedificarono le città, e vi stabilirono la loro dimora.*

*In quel medesimo tempo, gli Israeliti se ne andarono ciascuno nella sua tribù e nella sua famiglia e da quel luogo ciascuno si diresse verso la sua eredità. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene. (Gdc 21,15-25).*

Ma era proprio il re che mancava o altre cose?

Se esaminiamo con attenzione le pagine del Libro, una dopo l’altra e versetto dopo versetto, notiamo fin da subito che Israele manca di una struttura religiosa ben collaudata, solida, di base.

Manca il culto, inteso come purificazione della coscienza, allontanamento dal male, insegnamento della Legge, manifestazione della volontà di Dio, educazione alla verità, aiuto e sostegno per camminare nella santità della vita.

Questa stessa mancanza la troviamo nel primo Libro di Samuele.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio,* *veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”». (1Sam 2,12-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene».*

*Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola. (1Sam 3,1-21).*

Manza il sacerdote guida del popolo, delle coscienza, maestro di verità e di giustizia secondo Dio, missionario della sua Parola, testimone della sua santità.

Manca il sacerdote che sta in mezzo al popolo, che vive con il popolo, che del popolo è luce e faro della presenza rinnovatrice e salvatrice del vero Dio.

La fragilità di fede e morale di Israele è nella sua stessa struttura, che è centralizzata al sommo. Una sola arca dell’alleanza, una sola tenda di convegno, un solo luogo dove recarsi per il culto. Si celebrava il culto, ma non si insegnava al popolo la via di Dio.

La centralizzazione ha sempre bisogno di strutture periferiche capillari, che coprano ogni più piccolo spazio nel territorio. Un territorio non coperto dalla struttura religiosa è subito esposto al rischio dell’idolatria e dell’empietà.

Nella vita di Israele vi è assenza di vera struttura religiosa. È questo il suo punto debole. Ciò che valeva per il deserto, non vale per la terra di Canaan.

Nel deserto si viveva tutti uniti, si era come una pigna, come un solo uomo. Nella terra di Canaan avviene la volatilizzazione, addirittura la sublimazione, dallo stato solido allo stato gassoso. Ognuno si disperde e si perde nel suo territorio e di certo non serve andare più volte all’anno presso la tenda del convegno. La tenda del convegno deve vivere in ogni luogo dove Israele si è insediato. Questa struttura è assai lontana ed ecco allora il fallimento della stessa religione e di conseguenza della vera fede nell’unico vero Dio.

I Giudici non sono capi religiosi. Sono dei Generali di esercito. Combattenti occasionali, essi stessi privi di una forte fede alle spalle. Sansone non è neanche un Generale, vive di ira, emotività, vendetta. È vittima dei suoi stessi vizi. Si lascia tentare e tradire dalle donne che ama. È fisicamente forte, ma moralmente assai deboli, addirittura senza alcuna forza morale e spirituale.

Anche noi oggi stiamo rischiando di divenire come Israele al tempo dei Giudici. Ci stiamo dimenticando che è il prete il punto immediato dell’incontro dell’uomo con il vero Dio. Poiché oggi il prete si sta trasformando in una figura sociale e non più di fede e di autentico culto, fra qualche anno anche noi ci troveremo con una generazione che non conosce più il Signore.

Questa esperienza ha segnato la mia vita dopo la mia conversione, o meglio, dopo che il Signore mi ha strappato con potenza, per missione profetica, dalla vanità del mio essere prete al suo cospetto.

Ricordo che quando sono entrato nel Movimento Apostolico, abbiamo iniziato una missione evangelizzatrice in un piccolo paese. A quei tempi andavamo nelle Scuole Elementari per svolgere lezioni integrative di religione.

Ricordo che una Maestra mi disse: *“In questo paese i ragazzi vivono solo una vita “animale”, cioè legata ai soli bisogni del loro corpo. Manca in essi ogni riferimento alla trascendenza, a Dio, alla verità invisibile, a tutto ciò che innalza ed eleva lo spirito. In questo paese non vi è stato mai un prete e queste sono le conseguenze. Non sanno neanche che c’è un Dio. Per essi esiste solo ciò che vedono e vedono solo materia”*.

In un altro paese attiguo, anch’esso lasciato per molti anni senza prete, mi si avvicinò un signore di veneranda età e mi apostrofò: *“Reverendo, o Dio ce lo date voi o ce lo facciamo noi. Poiché voi non ce lo avete dato per molti anni. Noi ce lo siamo fatto già. Il nostro però non è il vero Dio, quello che solo un prete può dare”*.

In un altro paese, appena misi piede, ebbi la sensazione di trovarmi anni luce dalla verità evangelica. E tutto questo accadeva per l’assenza di un prete.

A quei tempi non c’era un prete in questi luoghi e ognuno si faceva il suo Di o non se lo faceva affatto. Questa è la situazione religiosa dell’uomo.

Dio deve essere donato sempre dall’uomo, non si dona quasi mai da se stesso. Se si dona da se stesso, è perché venga dato, da chi lo ha ricevuto, al mondo intero.

Ai nostri tempi occorrono preti sul modello di San Paolo, con la sua stessa coscienza, la potenza della verità nel suo cuore, la santità della vita nel suo corpo, la profonda convinzione che è solo il dono del Vangelo la via della salvezza della storia, del mondo, di ogni uomo.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20,17-35).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,1-10).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15.14-21).*

Al tempo dei Giudici mancano i *“Datori”* di Dio, i suoi ambasciatori, profeti, sacerdoti, ministri della sua alleanza, annunciatori della sua volontà, maestri della sua Legge, professori della sua verità, interpreti dei suoi voleri.

Il “Datore” di Dio è tutto per l’uomo. Dove esso è assente Dio è assente. Ognuno potrà anche farsi il suo Dio, ma questo Dio non è il Dio vivo e vero.

Tutti i problemi del mondo non sono né sociali, né politici, né economici, né finanziari, né di aggiornamento di questa o di quell’altra legge, di questa o di quell’altra costituzione. Non sono neanche di passaggio da una forma di governo ad un’altra, come se la democrazia fosse migliore della monarchia o viceversa.

Tutti i problemi del mondo sono di natura religiosa e di conseguenza di vera fede nel vero Dio, nel Dio vivente. Finché non ripoteremo il vero Dio sulla terra e questa missione è solo del prete nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, il mondo sarà nella confusione morale, di verità, di fede. Sarà di conseguenza nel caos e nella torre di Babele per tutti i giorni della sua vita.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci convincano che tutto è dal prete. Il prete, apparentemente uomo senza vita, eunuco per vocazione, è il fecondatore di Dio, l’autore della vera vita, in ogni anima.

Data la vera vita all’anima, alla coscienza, allo spirito, tutto l’universo si riaccende di vera umanità.

### Terza riflessione

Dio aveva lavorato, lavorato, lavorato tantissimo. Aveva fatto il cielo, la terra, l’universo e quanto vi è in esso. Il suo è stato un lavoro veramente stupendo. È un‘opera di purissima creazione. Leggiamola per un istante.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Appena finito il lavoro, si prende un giorno di riposo, di meritato riposo.

Subito il nemico dell’uomo e di Dio ne approfitta della sua assenza nel Giardino dell’Eden per inoculare il suo veleno di morte nel cuore dell’uomo.

In un istante è la rovina dell’umanità. La catastrofe. La creatura fatta per la vita si trasformò in morte. Tanto ha potuto Satana in un momento in cui il Signore aveva lasciato la vita dell’uomo in mano della sua volontà.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

Dio interviene per riprendere nelle proprie mani la sua creatura, ma ora tutto è più difficile. L’uomo è nella morte. È come se una bomba atomica gli fosse scoppia nel grembo. È lacerato, bruciato, irradiato da una potente forza di male.

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Altra vacanza di Dio, questa volta indiretta, e altra catastrofe per l’uomo. Dio ha deciso di crearsi il suo popolo sulla terra. Lo vuole fare bello questo popolo.

Questa volta però si serve dell’uomo come suo strumento. Chiama Mosè a collaborare con Lui.

Mosè subito si mette all’opera. Libera dalla schiavitù dell’Egitto compiendo ben dieci grandi piaghe, attraverso le quali il Signore si rivela il Signore dell’intera creazione, Signore degli uomini e di quanti uomini non sono, quanto esiste e di quanto anche non esiste, ma che l’uomo stolto dice che esistono.

Apre per esso il Mar Rosso e poi lo richiude, facendo annegare in esso cavalli e cavalieri inseguitori. Nel deserto compie per questo popolo altri segni e prodigi. Giungono finalmente al Monte Sinai.

Qui il Signore costituisce formalmente il suo popolo, stipulando con esso un’alleanza di vita e di benedizione.

Mosè ha lavorato, lavorato, ha tanto lavorato. Non si è preso mai un giorno di ferie, di assenza, di malattia, di vacanza dal suo popolo.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-26).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24,1-18).*

Il Signore chiama presso di sé per un ritiro spirituale, un momento di più intensa immersione in Lui. È la fine del suo popolo. Basta qualche giorno di assenza è l’idolatria si impossessa di tutto il popolo, compreso Aronne, braccio destro di Mosè. Solo pochi giorni e il popolo di Dio non esiste più.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

*Per quaranta anni Mosè non lascia più neanche per un giorno il suo popolo. Lui muore lo affida a Giosuè. Finché questi è in vita, il popolo trionfa su tutti i suoi nemici. Lui muore. Viene a mancare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo ed esso si disperde nell’idolatria. Dio non esiste più per lui.*

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochìm e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola».*

*Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochìm e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat‑Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».*

*Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè. (Gdc 2,1-23).*

Chi in questo tempo chi avrebbe dovuto essere presenza di Dio in mezzo al suo popolo era il sacerdote.

Il sacerdote è però assente. Anzi neanche esiste. Ne incontriamo qualcuno, ma creato dalla gente. Mai troviamo coloro ai quali il Signore aveva dato l’investitura.

L’assenza del sacerdote è assenza di Dio. È vero il Signore chiama alcuni Giudici a liberare il suo popolo. Ma questi non sono sacerdoti. Non educano il popolo. Hanno bisogno essi stessi del sacerdote.

Oggi viviamo per certi versi la stessa assenza di Dio che si viveva al tempo dei Giudici. Oggi però i sacerdoti ci sono. Cosa è allora che non funziona?

Abbiamo sì i sacerdoti, ma abbiamo sacerdoti che sono in vacanza dal loro sacerdozio, perché non lo vivono alla maniera di Cristo Gesù.

Oggi vi è una vacanza del sacerdote dal suo sacerdozio che è quasi universale. Lui stesso si è dato altri compiti e altri mansioni neanche immaginati o pensati da Dio. Questa vacanza fa sì che il vero Dio, il vero Cristo non sia presente in mezzo al suo popolo.

Lo Spirito Santo suscita tutto un mondo laicale perché in qualche modo supplica a questa assenza. Ma il mondo laicale non è portatore della verità, santità, grazia, giustizia, conoscenza perfetta della Parola del Signore.

In modo laicale è come erano i Giudici, persone bisognose esse stessi di essere formate nella verità e nella santità di Dio.

La supplenza laicale rivela la necessità di una presenza autentica di Dio in mezzo al suo popolo, ma non la dona nella sua pienezza.

La supplenza produce un frutto momentaneo, ma non risolve il problema. Perché l’unico vero problema del popolo è il sacerdote nella verità del suo sacerdozio secondo Cristo, secondo Dio, secondo lo Spirito Santo.

Il frutto duraturo è solo del sacerdote.

Ecco ora tre immagini di sacerdote secondo la divina rivelazione del Nuovo Testamento.

Il sacerdote secondo Giovanni Apostolo è persona immersa in Cristo, che dona Cristo per assimilazione, configurazione, conformazione, identità fisica.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui. (Gv 10,1-42).*

Il Sacerdote secondo San Paolo è persona che insegue perennemente Cristo Gesù, per afferrarlo nella sua più alta verità, grazia, santità, giustizia, misericordia, compassione.

È persona innamorata così tanto di Cristo da consegnare a Lui la propria vita perché ne faccia il suo ministero vivente nella storia. È un instancabile combattente per il Vangelo. È un trasformato da Cristo per trasformare tutti in Cristo, con l’esercizio del suo ministero.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,1-30).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Il Sacerdote secondo Pietro è persona che con la sua vita libera, povera, ricca di amore e di verità, serve il popolo del Signore con la stessa potenza di grazia, verità, carità, conoscenza, sapienza, amore attraverso la quale lo ha servito Cristo Gesù, offrendo per esso se stesso.

È persona che mai si stanca di educare il popolo del Signore nella conoscenza della verità che salva e redime.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. (1Pt 5,1-4).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (1Pt 1,1-21).*

La struttura del popolo di Dio è struttura necessariamente sacerdotale.

Quando questa se ne va in vacanza dal suo sacerdozio secondo Dio e ne esercita uno secondo gli uomini, tutto il popolo del Signore va in malora, non solo religiosamente, quanto anche socialmente, civilmente, economicamente, politicamente.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia.*

*Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio.*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Questa stessa verità così ci viene annunziata dal profeta Malachia.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Il Libro dei Giudici è un vero canto sull’assenza del sacerdote nella vita del popolo del Signore.

Il sacerdote che va in vacanza dal suo sacerdozio secondo Dio è in tutto simile alla trecento volpi catturate da Sansone.

*Dopo qualche tempo, nei giorni della mietitura del grano, Sansone andò a visitare sua moglie, le portò un capretto e disse: «Voglio entrare da mia moglie nella camera». Ma il padre di lei non gli permise di entrare e gli disse: «Credevo proprio che tu l’avessi presa in odio e perciò l’ho data al tuo compagno; la sua sorella minore non è più bella di lei? Prendila dunque al suo posto». Ma Sansone rispose loro: «Questa volta non sarò colpevole verso i Filistei, se farò loro del male». Sansone se ne andò e catturò trecento volpi; prese delle fiaccole, legò coda a coda e mise una fiaccola fra le due code. Poi accese le fiaccole, lasciò andare le volpi per i campi di grano dei Filistei e bruciò i covoni ammassati, il grano ancora in piedi e perfino le vigne e gli oliveti. I Filistei chiesero: «Chi ha fatto questo?». La risposta fu: «Sansone, il genero dell’uomo di Timna, perché costui gli ha ripreso la moglie e l’ha data al compagno di lui». I Filistei salirono e bruciarono tra le fiamme lei e suo padre. Sansone disse loro: «Poiché agite in questo modo, io non la smetterò finché non mi sia vendicato di voi». (Gdc 15,1.6).*

Dalla vacanza del suo sacerdozio, il Sacerdote incendia le buoni messi di Dio e le riduce in cenere. La cenere morale dei nostro giorni è dovuta a questa vacanza perenne.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a rientrare presto da questa vacanza che sta incenerendo le coscienze e oscurando i cuori del buon grano della Parola del Signore.

# APPENDICE TERZA

### Una generazione che non aveva conosciuto il Signore

Non è facile amare il Signore secondo la sua volontà per chi già lo conosce. Diviene più che impossibile per quanti non lo conoscono. Come si fa ad amare un Dio ignoto? Il cuore dell’uomo non ama ciò che è fuori di esso. Ama ciò che vi è in esso. È attratto da ciò che vede. Desidera ciò che appare bello ai suoi occhi. Se Dio non viene messo nel cuore e dinanzi agli occhi in tutta la sua bellezza, non vi è alcuna possibilità che un uomo lo possa amare.

Oggi il nostro Dio viene escluso dalla vita di molti cristiani. È giusto che noi ci chiediamo: perché questo accade?. La risposta ce la offre il Libro dei Giudici: *“Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti”* (Gdc 2,7-13).

La nostra generazione non conosce il Signore. Oggi si parla spesso di precetti, principi non negoziabili, verità assolute. Si scrivono catechismi ogni giorno più moderni, si offrono corsi di catechesi corrispondenti alle esigenze di ogni categoria di persone, si tengono lezioni particolari, speciali per ogni sacramento, vi è tutto un insegnamento che viene impartito, e tuttavia il Signore non è amato, Gesù non è ascoltato, lo Spirito Santo ignorato nella sua mozione e ispirazione. Perché nonostante il moltiplicarsi di scuole di socio – politica, dottrina sociale, morale speciale, settimane per ogni ramo dello scibile umano, conferenze, congressi, convegni, marce per ogni circostanza, riviste specializzate, libri che su una sola parola fanno scorrere fiumi di inchiostro, non si riesce a mettere Dio nel cuore e dinanzi agli occhi perché venga amato come si conviene e adorato secondo giusta pietà e retta obbedienza?

Tutte queste cose dicono chi è Dio, come è fatto. Esse però non ci mostrano Dio in azione. La differenza tra ciò che facciamo noi e la conoscenza di Dio che ci rivela la Scrittura è abissale. Le cose che facciamo noi ci mostrano un Dio che è stato. La Scrittura invece ci parla di un Dio che è oggi. Oggi Dio interviene, opera, agisce, entra con potenza nella nostra storia. Noi abbiamo trasformato Dio in verità, sacramenti, grazia, principi, parola, teologia, morale, ascesi. Dio è prima di ogni cosa Persona vivente oggi in mezzo a noi. Persona che oggi crea, rinnova, ricostruisce, salva, corregge, chiama, invita, risolleva.

Per parlare di questo Dio è necessario che Lui agisca in noi come agiva con Abramo, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, i Santi della Chiesa. Nei suoi Santi Dio vive oggi nella nostra storia, mostra la sua verità, dona la sua grazia, rivela la sua misericordia, elargisce la sua benedizione, libera, risana, aiuta a risorgere, crea la speranza, abbatte la delusione, infonde fiducia, spinge la nostra storia su sentieri di vera giustizia, allontana dal vizio e dal peccato, infonde forza perché si amino i suoi comandamenti e si cammini nella sua parola. In noi invece vi è una verità di Dio, ma non vi è Dio. Esiste una Parola di Dio, ma non esiste Dio. Attraverso noi Egli non opera secondo la sua eterna e divina ricchezza di amore, giustizia, verità, pietà, compassione, misericordia.

Siamo noi lo strumento, la via perché il Signore oggi viva, oggi operi, oggi si faccia conoscere. Ognuno di noi rivela il Dio che vive in lui e per mezzo di lui. Se in noi Dio non vive, non opera, non agisce, non crea, non libera, non salva, non si riveste di compassione, nessuno attraverso di noi potrà mai conoscere il vero Dio. Non conoscendolo, mai lo si potrà amare, servire, adorare.

In fondo il processo di *“incarnazione”* di Dio nella nostra storia non è finito. Con la creazione Dio è come se fosse uscito fuori di sé, rimanendo tutto in sé. Questa uscita di Dio da se stesso per entrare nella creazione, oggi non può avvenire senza l’uomo. Ecco allora il perenne processo di Dio di entrare in dialogo con l’uomo, chiedendogli che sia lui a portarlo per intero nella sua creazione. Questa via raggiunge il culmine in Cristo Gesù, nel Verbo eterno che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. In Cristo Gesù veramente Dio è uomo e l’uomo è Dio. Veramente tutto Dio è stato portato nella nostra storia e mostrato in tutto la sua bellezza di amore, verità, giustizia, santità.

Questo processo non è finito. Dal *“Dio incarnato”* la storia della fede fa un ulteriore passaggio. Ora si è passati al *“Dio versato”.*  Dio è interamente versato nel cuore dell’uomo, perché viva tutta la sua vita per mezzo di esso. Ecco allora qual è, oggi, la via perché il Signore venga conosciuto: permettergli che Lui possa agire nella storia, attraverso il nostro cuore, con tutta la potenza della sua grazia e verità. Non si tratta allora di dire qualcosa di Dio ed anche tutto di Lui. Gli si deve permettere che possa vivere oggi allo stesso modo secondo il quale è vissuto in Cristo Gesù. Vivendo tutta la Parola, dimorando nella Parola, Dio si versa interamente nel cuore e per mezzo di esso, manifesta al mondo tutta la sua divina potenza creatrice, rinnovatrice, salvatrice, redentrice di molti cuori. L’uomo Lo vede nella sua magnificenza e comincia ad amarlo, servirlo, lasciandosi attrarre dal suo amore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in te Dio è sceso, su di te si è posato, ti ha reso feconda di sé, tu hai generato il Verbo della vita. Lo hai dato al mondo. Tu hai anche *“spirato”* lo Spirito Santo nel cuore e nel grembo della cugina Elisabetta. Tu sei il modello della grandezza delle opere che Dio può compiere quando si versa interamene in un cuore. Tu ci aiuterai e noi vivremo secondo il tuo esempio e il tuo grande amore.

### La mia mano mi ha salvato

Gedeone è chiamato dal Signore perché si ponga a capo dei figli di Israele, scenda in campo contro Madian e liberi Israele dalla dura schiavitù. La moltitudine dei combattenti è molto numerosa. Il Signore vede questa folla sterminata e gli dice: *«La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”».* Attraverso due accurate selezioni, da trentaduemila uomini l’esercito si riduce a sole trecento unità (Cfr. Gdc 7,1-15).

San Paolo applica questo principio ai discepoli di Gesù che vivono in Corinto: *“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore” (1Cor 1,26-31).*

È questo l’agire di Dio. Quando Lui vuole mettersi all’opera, prende la materia più umile, la ricolma del suo Santo Spirito, della sua grazia, di ogni dono celeste ed essa può svolgere la missione che le viene affidata. Così è stato anche con la creazione dell’uomo: *“Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente”* (Gen 2,7). Dio non prende una materia nobile. Assume la polvere del suolo, quella che tutti calpestano e che è senza alcun valore.

Anche il profeta Isaia si vede argilla nelle mani del Signore, creta da Lui modellata, per darle la giusta figura secondo la sua volontà: *“Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità”* (Is 64,5-8). L’uomo è questa creta irriconoscibile. Sempre il Signore deve riprenderla nelle sue mani per darle forma e questa è opera che mai potrà venire meno.

San Paolo manifesta lo stesso pensiero. Anche lui si vede vaso fragile nelle mani dell’Onnipotente, sempre da ricolmare con la grazia divina: *“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita”* (2Cor 4,7-12).

Trecento uomini inesperti che non sanno neanche cosa sia una spada non possono sbaragliare un esercito ben armato e preparato nell’arte della guerra. Dodici Apostoli, umili, piccoli, poveri, senza istruzione, semplici, scelti tra la gente comune, non possono stravolgere il mondo e cambiare la sua struttura di mente, cuore, pensiero, opera. Un uomo solo, Gesù Signore, mai potrà essere la Luce del mondo, il Sale della terra, il Salvatore e il Redentore dell’intera umanità. Tutto questo non è nella logica umana, che sempre parte da potenza, ricchezza, scienza, arte bellica, esercizio nelle armi, costruzioni di mezzi di offesa e di difesa assai sofisticati. La logica di Dio è Dio stesso che sempre scende in campo attraverso l’uomo. È Dio che trionfa, mai l’uomo.

Dio è per la storia ciò che l’anima è per il corpo. Se Lui entra nella nostra vita, questa si riveste della sua sapienza, saggezza, forza di salvezza, liberazione, redenzione. Se invece Lui non entra, perché l’uomo è ingozzato di superbia, vanagloria, amor proprio, disprezzo della grazia, la storia è in tutto simile ad un cadavere. È inerme dinanzi alla potenza di corruzione e di dissolvimento del male. Come un corpo senza l’alito di Dio va in putrefazione, così è il corpo sociale della storia. Senza lo Spirito del Signore che lo anima, va in dissolvimento spirituale. Il male l’avvolge e lo consuma per intero.

Il vero bene solo Dio lo compie. Solo Lui ne è fonte, origine, sorgente. Egli però vuole operarlo non solo direttamente, ma anche indirettamente, attraverso l’uomo. L’uomo però deve essere umile. Deve riconoscere che è Dio la sorgente del suo bene. Come fa il Signore a mantenere l’uomo nella più grande umiltà? Lasciandolo nella sua piccolezza umana, nel suo niente. Scegliendo sempre il niente, la creta per fare la sua opera. Ricordo che agli inizi, quando accolsi l’invito di istruire il Movimento Apostolico, con una catechesi assidua, fui invitato a partecipare ad una loro riunione. Mi fu presentato il loro *“governo centrale”*. Appena vidi quelle persone, dissi a me stesso: *“Digitus Dei est*. *In quello che vedo non vi è alcuna logica umana. O credo che Dio è all’opera, o lascio e me ne vado”*. Ho creduto e sono rimasto. Fu ed è veramente così. Dio nuovamente aveva assunto il niente per dare nuovo corso alla storia, per vivificarla con la sua Parola che è sempre creatrice di menti e di cuori nuovi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai scelto una persona umile, piccola, tu che hai assunto la creta perché il Signore la ricolmasse del suo Santo Spirito, aiuta noi a credere che la logica di Dio non è la logica del mondo. Facci diventare tutti creta. Così tu ci chiamerai al tuo servizio, il Signore aliterà su di noi il suo Santo Spirito e noi vivificheremo il mondo con la Parola di Gesù.

### Si misero in cammino gli alberi

Molti si chiedono: come possiamo conoscere se lo Spirito Santo abita in noi? Quando siamo senza la sua presenza vivificatrice, illuminatrice, rigeneratrice? Quando agiamo mossi dal nostro cuore e quando invece siamo condotti dall’alito della sua verità e carità? Quando è la nostra volontà che vuole e brama le cose e quando invece è il soffio della sua potente forza che muove cuore e mente, desideri e volontà, sentimenti e aspirazioni?

Quando siamo nello Spirito Santo di Dio, si è come Lui: semplici, puri, veri, pieni di pace, operatori di giustizia, cercatori di comunione sempre più intensa con Dio. La nostra vita viene consacrata interamente all’amore, alla carità, alla compassione, al Vangelo per la salvezza del mondo. Il cuore non ha più desideri di umana realizzazione, gloria terrena, vive nella più grande umiltà, cerca l’ultimo posto, quello che il Signore ha assegnato ad ogni discepolo del suo Figlio diletto. Le cose di Dio vengono fatte bene, con amore, verità, pazienza, grande dedizione, spirito di sacrificio, abnegazione, totale rinnegamento di sé, obbedienza sempre pronta alla volontà del nostro Dio, impegno quotidiano per recare sollievo al mondo della sofferenza e del dolore.

Quando invece siamo senza lo Spirito del Signore, è allora che la nostra vita diviene confusione, imbroglio, complessità, stanchezza infinita, ricerca affannosa di posizioni terrene, sfarzo, lusso, mondanità, esteriorità, superficialità, lungaggine, vecchiume di pensieri, idee, desideri, aspirazioni.

Diviene criterio infallibile per sapere se siamo nello Spirito Santo di Dio: l’esame di coscienza. Chi è nello Spirito Santo scorge anche la polvere della sua imperfezione nel rapporto con i Comandamenti e le Beatitudini. Mentre chi ne è privo, sempre ingoia i cammelli e gli elefanti delle più gravi trasgressioni della Legge di Dio ed è convinto di stare bene con se stesso, con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione. Invece lo Spirito del Signore è una luce così potente e penetrante da farci scorgere anche le trasgressioni infinitesimali della Parola, perché possiamo ravvederci e cambiare vita con l’aiuto della grazia divina.

Chi legge il libro dei Giudici ad un certo momento si incontra con l’apologo di Iotam. È data la parola ad alcuni alberi della campagna i quali così rispondono ai loro fratelli: *“Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”* (Gdc 9,8-15). È giusto affermare che sono nello Spirito Santo l’ulivo, il fico, la vite, perché sanno qual è la missione che il Signore ha loro assegnato e vogliono rimanere fedeli ad essa per tutti i giorni della loro vita. Non intendono cambiarla perché gli altri hanno bisogno di farsi un re. La vocazione l’assegna il Signore, mai essa potrà venire dalla storia o dagli uomini. Mai dalla nostra volontà o dai suggerimenti dei nostri fratelli. Vivere una vocazione che non è da Dio, ma da noi o dai fratelli, è attestare alla nostra vita l’assenza in noi dello Spirito del Signore.

Lo Spirito di Dio è comunione eterna di verità e carità all’interno del mistero della Santissima Trinità. Ma è anche comunione tra l’uomo e Dio e tra l’uomo e l’intera creazione. Vivere fuori posto, fuori luogo, fuori vocazione, fuori missione, fuori della volontà di Dio su di noi, è certamente attestazione che lo Spirito di Dio non è in noi. Di certo non è nello Spirito Santo il rovo. Finché rimane rovo ha la sua missione all’interno della creazione. Nel momento che da rovo si erge a re di tutte le piante, è segno che è privo dello Spirito del Signore. Cosa può fare un rovo come re se non pungere e creare dolore a tutti coloro che si accostano a lui? La missione del re non è forse quella di aiutare il mondo ad eliminare per quanto è possibile dolore, sofferenza, povertà, miseria, abbandono, solitudine e cose del genere?

Chi è nello Spirito del Signore dona alla vita dei suoi fratelli un gusto di verità, carità, gioia, sollievo, compassione, misericordia, giustizia. Dona loro il gusto del Vangelo, della Parola, della vita eterna. Dona loro tanto gusto da farli innamorare di Dio. Cristo Gesù, pieno di Spirito Santo, dava un gusto di perdono, riconciliazione, accoglienza, paternità divina ritrovata. Gli altri lo cercavano per essere da Lui immessi in questo sapore divino. I farisei e gli scribi invece, rovi e pruni del tempo, altro non facevano che creare amarezza, disperazione, stanchezza di Dio, volontà di non cercarlo, allontanamento dalla verità e dalla carità, grande disperazione. Le punture mortali di questi rovi facevano sanguinare cuore e mente di quanti si accostavano ad essi. Il loro rovo e il loro pruno pungente è il materiale con il quale è stata intrecciata la corona di spine e poi levigato il legno della Croce. Chi è nello Spirito Santo dona il gusto di Dio. Chi ne è privo dona il disgusto di Dio e delle cose sante.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che ci hai chiamati per dare al mondo intero il gusto di Dio, della Parola, della verità, della giustizia, di Cristo, della Chiesa, della santità vera, aiutaci perché mai ci trasformiamo in rovi e pruni. Diverremmo il disgusto di Dio e della sua santità per il mondo intero. Vergine Tutta Santa, fa’ che questo mai avvenga a causa della nostra vocazione e missione di salvezza.

### Io lo offrirò in olocausto

Ogni relazione con Dio è vera se è purissima obbedienza alla sua voce. Quando nasce invece da mente, volontà, desideri dell’uomo, essa può essere pura, ma anche impura, imperfetta, empia, stolta, perché sovente frutto di un cuore idolatra, superbo, malvagio, spietato, insipiente, crudele.

Sono molti coloro che pensano che una *“processione”* possa sigillare, nascondere, supplire ad ogni adulterio, furto, falsa testimonianza, stupro, bestemmia, superstizione, omicidio. Sono anche in tanti a credere che un’Eucaristia concessa indebitamente possa giustificare il divorzio e la distruzione della famiglia fondata sulla legge della fedeltà e dell’indissolubilità. Addirittura vi sono coloro che pensano che la fede e le sue regole non servano nel rapporto con Dio. Basta solo sapere che Dio esiste ed avere una relazione diretta e personale con Lui, senza alcuna mediazione umana.

Questa religione di vero sincretismo di peccato e di ritualità esteriore, senza vero significato di fede, è condannata con fermezza dai profeti. Il grido di Geremia è forte: *“Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”* (Ger 7,8-10.21-24).

Anche il grido di Isaia non è da meno: *“Dice il Signore: «Questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani”* (Is 29,13). *“Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità”* (Is 66,3). *“Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Le vostre mani grondano sangue”* (Cfr. Is 1,11-15).

È questa la religione deviata che cerca in ogni modo di sostituire la vera fede. Tutto si fa e si pensa in nome di Dio, ma si tratta di un Dio *“creato”* dall’uomo, non del vero Dio che si dona all’uomo rivelandosi nella sua più pura verità. In nome di Dio si commettono atroci delitti, spietate vendette, si vivono stolte superstizioni, si combattono guerre e si giustifica anche il terrorismo. Il vero Dio una cosa sola chiede: *“Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio”* (Mi 6,8). Dio non vuole iniziative, chiede solo obbedienza, fede ad ogni sua parola. Desidera che l’uomo si ponga in ascolto della sua voce, che faccia della sua Parola la sola regola del suo retto agire.

Succede invece che l’uomo pensa di essere gradito al Signore se fa cose che procedono dal suo cuore, anche se queste poi si rivelano veri misfatti come fu per il caso Iefte, il quale fece voto si consacrare al Signore la prima persona che fosse uscita dalla sua casa a salutarlo, dopo la vittoria riportata in battaglia. Per una stolta ed insipiente promessa fatta a Dio, sacrificò, uccise la propria figlia, che gli venne *“incontro con tamburelli e danze”* (Cfr. Gdc 11,29-40).

La vera religione per conservarsi nella sua verità di origine e per crescere di verità in verità, fino a tutta la verità, necessita di mediatori veri, cioè di persone nel cui cuore abita e dimora lo Spirito del Signore. Persone da Lui scelte e perennemente illuminate sulla verità del Dio vivo e vero. Persone che siamo di perfetto ascolto e di immediata obbedienza alla sua voce e alla sua mozione. Persone sempre pronte a fare esse, prima di ogni altro, il salto nella più pura verità che viene loro comunicata dallo Spirito Santo di Dio.

Questa mediazione è affidata dallo Spirito del Signore ai sacerdoti. Sono essi che devono insegnare al popolo la verità del loro Dio, facendo crescere in essa piccoli e grandi. Nel libro dei Giudici manca la presenza del sacerdote, del mediatore della verità del Signore. Mancando il mediatore, ognuno si fa la sua verità sul suo Dio e Signore, cadendo nell’idolatria e in ogni altra forma di falsità sul Dio vivo e vero. Quando il mediatore della parola è assente fisicamente, o spiritualmente perché si è dissociato dalla verità del suo ministero anche se lo esercita, il popolo subisce immediatamente un calo nella conoscenza del suo Dio. Da vera essa diviene falsa, da perfetta imperfetta, da luce tenebra, da adorazione idolatria, da fedeltà infedeltà, da pietà empietà.

La stessa cosa avviene quando è il fedele a dissociarsi, allontanarsi, abbandonare il vero mediatore. Anche in questo caso la falsità di Dio si introduce nella mente e la menzogna attacca e conquistai il cuore. Il mediatore è la vita o la morte della vera religione, è la santità o il peccato, è la luce o le tenebre, è la guida verso la salvezza o l’abbandono alla perdizione. Tutto è nell’opera del mediatore. Appena si conosce il mediatore della verità di Dio, all’istante si sa se in quel luogo regnano le tenebre oppure dimora la luce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, intercedi per i mediatori della verità di Cristo Gesù. Fa’ che mai si trasformino in strumenti di menzogna e falsità.

### Essa gli pianse attorno

La tentazione è la vera scienza del male. È una scienza sempre in evoluzione, non arresta mai la sua crescita. Essa accompagna il cammino dell’uomo ed ogni sua invenzione piccola o grande, nell’arte e nella tecnica, di pensiero e di opera, subito la trasforma in via di perdizione e di morte spirituale e fisica.

Tutti i settori, gli ambiti, i luoghi della vita, compresi sport, svago, tempo libero, studio, divertimento sono trasformati in tentazione. D’estate e di inverno, di notte e di giorno, essa mai si ferma. L’uomo ad un certo momento ha anche bisogno di riposo. La tentazione non riposa mai, mai si arrende, ma si da per vinta, sempre ponta a combattere la sua devastante battaglia.

Essa non smette finché la sua preda non sia sconfitta. Approfitta di ogni occasione, circostanza, evento, momento, situazione per sferrare i suoi attacchi letali. Si serve dell’asprezza e della dolcezza, dell’odio e dell’amore, della solitudine e della compagnia, della salute e della sofferenza, del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto, della pace e della guerra, della religione e dell’antireligione, dei vicini e dei lontani, di chi sta nella propria dimora, di chi frequenta la Casa del Signore, di chi è ateo o non credente.

Così insegna il profeta Michea: *“L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c’è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno con la rete dà la caccia al fratello. Le loro mani sono pronte per il male: il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia, e così distorcono tutto. Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine. Nel giorno predetto dalle tue sentinelle, il tuo castigo è giunto, adesso è il loro smarrimento. Non credete all’amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo petto. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua”* (Mi 7,1-6).

Se siamo privi della luce della vera sapienza, se manca in noi lo Santo Spirito, difficilmente riusciremo a scorgere la tentazione e senza la forza che viene da Dio mai la possiamo vincere. Per sconfiggere ogni tentazione e per operare sempre secondo più grande giustizia, ognuno di noi deve essere in possesso dello spirito della sapienza, che è *“penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa”* (Sap 7,22-15). Chi ne è privo o chi non lo rinnova di giorno in giorno in una preghiera incessante, mai potrà superare anche la più piccola delle tentazioni. Non può perché non la vede, non la conosce, non sa neanche che si trova dinanzi ad un male così grande da rovinare la sua intera esistenza.

Sansone è uomo forte. Uccide un leone e lo abbandona alla putrefazione. Dopo qualche tempo passa dallo stesso luogo e vede che nella carcassa vi è un favo di miele. Ne prende, lo assaggia, compone un indovinello per gli amici della donna filistea che stava per sposare: *“«Voglio proporvi un enigma. Se voi me lo spiegate entro i sette giorni del banchetto e se l’indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta mute di vesti; ma se non sarete capaci di spiegarmelo, darete trenta tuniche e trenta mute di vesti a me». Quelli gli risposero: «Proponi l’enigma e noi lo ascolteremo». Egli disse loro: «Da colui che mangia è uscito quel che si mangia e dal forte è uscito il dolce»”.*

È impossibile decifrare questo enigma per chi non conosce la storia. Gli amici della sposa non vogliono essere dei perdenti e per questo la minacciano perché faccia pressione su Sansone e sveli solo a lei la soluzione. *“La moglie di Sansone si mise a piangergli intorno e a dirgli: «Tu hai per me solo odio e non mi ami; hai proposto un enigma ai figli del mio popolo e non me l’hai spiegato!». Le disse: «Ecco, non l’ho spiegato neanche a mio padre e a mia madre e dovrei spiegarlo a te?». Ella continuò a piangergli intorno durante i sette giorni del banchetto. Il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, e lei spiegò l’enigma ai figli del suo popolo”*. Per Sansone la tentazione si serve del pianto della donna che lui amava. Pianto e insistenza lo fanno cadere. *“Gli uomini della città, il settimo giorno, prima che tramontasse il sole, dissero a Sansone: «Che c’è di più dolce del miele? Che c’è di più forte del leone?». Rispose loro: «Se non aveste arato con la mia giovenca, non avreste sciolto il mio enigma»”* (Cfr. Gdc 14,1-20). Sansone di questa sconfitta non fa alcuna esperienza. Cade e vi ricade. Lui pensa che la sua forza gli basti e che può fare ciò che vuole, tanto sarà sempre lui il vincitore.

Altra scienza della tentazione è questa: essa sa qual è il nostro punto debole, il nostro piede d’argilla che manda in rovina tutta la nostra statua. Se appena caduti, non corriamo ai ripari e attraverso un vero esame di coscienza, illuminati dallo Spirito Santo, non scopriamo questo nostro punto debole, la tentazione ci condurrà a sicura rovina. La prima caduta si può rimediare, la seconda invece potrebbe non esserlo più e per noi sarà veramente la fine. Molti si sono persi definitivamente per una seconda tentazione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che hai sempre vinto tutte le tentazioni, piccole e grandi, ottienici la sapienza dello Spirito Santo e la sua fortezza perché mai cadiamo in esse. Non può essere datore della Parola di Gesù chi è preda costante del male. Aiutaci, o Madre, ad essere della luce e della verità per tutti i giorni della nostra vita.

### Il Signore si era ritirato da lui

Sansone confida nella sua forza. Pensa che essa sia a lui connaturale. È questo il suo errore che lo condurrà alla cecità e ne farà uno schiavo di eccellenza dei nemici del suo popolo. Egli non sa, ignora che tutto in lui è per grazia del Signore e che questa grazia si riversa su di lui a motivo della fedeltà al suo voto di nazireo. Il giorno in cui il voto sarà infranto, anche la sua forza svanirà e lui diverrà un uomo come tutti gli altri.

In questo stesso errore noi tutti cadiamo. Crediamo nelle nostre capacità. Pensiamo di essere invincibili. Ci abbandoniamo alla tentazione, pensando che essa sia un gioco per noi. Solo a nostre spese apprendiamo che la tentazione mai gioca con noi. Mira al cuore per colpirlo, abbatterlo, distruggerlo, annientarlo. Dalla storia di Sansone tutti dobbiamo imparare a non cadere, a fare esperienza delle cadute, a sapere respingere fin da subito il male che viene a noi in veste di bene. Se tergiversiamo, la caduta ci condurrà alla morte. Non ci sarà più vita per noi. Noi e la nostra forza saremo travolti. Se il Signore non ci sostiene con la sua grazia, siamo tutti perduti. Non ci può sostenere se smettiamo di confidare in Lui e ci fidiamo di noi stessi. Finché pensiamo che le tentazioni siano tutte uguali, non vi sarà alcuna speranza per noi.

La prima donna lo aveva tentato e lui le aveva svelato solo un enigma. Questa rivelazione era fuori di lui. Non avrebbe in nessun modo compromesso la sua forza. Era stato debole con lei. Ma si trattava di un peccato senza conseguenze nefaste per lui. Questa volta apparentemente la tentazione è la stessa. Lo stesso però non è più il contenuto della rivelazione che la donna gli vuole strappare. Ora si tratta del segreto della sua forza. Una volta che si viene a conoscenza di esso, lui potrà essere privato della sua straordinario potenza e i suoi nemici faranno di lui quello che vorranno.

Apparentemente le tentazioni possono essere similari per modalità e per le persone che vengono al nostro attacco. Le conseguenze però non sono mai le stesse. Se da una prima tentazione il Signore ci dona ancora la grazia di poterci redimere, dalla seconda non sempre questo sarà possibile e allora la nostra fine è più che certa. La non valutazione del contenuto della tentazione e delle sue conseguenze di morte e di totale sconfitta, fanno di noi degli stolti, insipienti, dei carenti di ogni sapienza e intelligenza.

Sansone è uomo forte, ma povero, privo di intelligenza e sapienza. Si lascia guidare dalla sua emotività, impulsività, dall’errata certezza del cuore e della mente che lui sarà sempre invincibile. Nulla è più deleterio di una errata convinzione, di un pensiero sbagliato, di una idea che non corrisponde alla verità della nostra condizione umana. Nulla è più nefasto della nostra stoltezza che ci impedisce giuste valutazione, di pesare il frutto delle nostre decisioni, di misurare la portata delle nostre azioni. La morte imperversa nel mondo per questa mancata lucidità sapienziale della mente e del cuore.

Vale proprio la pena conoscere fino in fondo la stoltezza di Sansone. Da essa possiamo apprendere come regolarci quando il male bussa al nostro cuore e ci chiede di entrare: *“Allora ella gli disse:* *«Come puoi dirmi:* *“Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione”* (Gdc 16,1-31).

È questa la chiave di lettura di questa storia di stoltezza, insipienza, grande debolezza del cuore: *“Il Signore si era ritirato da lui”*. Questo significa che Lui non ci assiste più, non ci governa, non conduce più la nostra vita, non muove più le nostre azioni, non dirige più le nostre mani, non illumina più i nostri occhi e non ispira più i nostri pensieri. Siamo abbandonati a noi stessi. Poiché in noi non vi è alcuna forza, il nemico può fare di noi ciò che vuole. Infatti Sansone si è privato della sua mente, intelligenza, sapienza, i suoi nemici lo privano degli occhi e dell’uso del suo stesso corpo. Lo rendono un misero schiavo.

È questa la nostra errata convinzione: pensiamo che il Signore sia sempre con noi e per questo ci prendiamo la licenza di cadere in ogni tentazione. Non vogliamo credere che Lui si può ritirare in ogni istante da noi e che non guarda in faccia nessuno. Per Lui non ci sono dignità, ministeri, mansioni, carismi nei quali la sua dimora di grazia e di verità debba essere stabile. Nella nostra infedeltà Lui si ritira e per noi è la morte. Diveniamo alberi secchi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a non essere arroganti, superbi, convinti delle nostre forze. Facci umili, fedeli. Liberarci da ogni errata certezza. Fa’ che crediamo che Dio è la nostra forza nella nostra fede e fedeltà ad ogni sua Parola. Soprattutto allontanaci da quella stoltezza innata che ci fa credere forti, mentre in realtà siamo i più deboli e i più miseri.

### Ognuno faceva quello che gli pareva meglio

La Scrittura Antica insegna una verità che vale anche ai nostri giorni: *“Quando non c’è visione profetica, il popolo è sfrenato; beato invece chi osserva la legge”* (Pr 29,18). Anche la Nuova Scrittura contiene la stessa verità. La Chiesa è senza visione profetica e vive confusa, smarrita, incerta. Non riesce a comprendere il fine di se stessa, qual è la sua missione, lo scopo del suo esistere e del suo operare.

Il Signore si mostra al suo Apostolo e la Chiesa viene rischiarata di verità. Può riprendere il suo cammino: “*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza”* (Cfr. Ap. 1,1-20). Tutta la storia della Chiesa senza visione profetica attuale mancherebbe di luce. Gesù le rivela il suo mistero ed essa riprende spedita il cammino.

Questa verità ci mostra quanto sia importante per la comunità cristiana e per il mondo l’insegnamento, l’ammaestramento, la predicazione, la catechesi, l’omelia, ogni altra via per il dono della luce divina al cuore e alla mente, sotto forma però di vera visione profetica. Colui che trasmette la verità, non deve solamente dirla, deve mostrarla, renderla presente, perché la si possa afferrare, prendere, farla propria verità. Se l’insegnamento non è dato come vera visione profetica, vera immanenza della trascendenza nella nostra storia, l’altro la vedrà sempre come una verità fuori di lui e la trascurerà.

Siamo tutti chiamati a dare nuova forma, nuova modalità al nostro insegnamento delle cose divine. La forma del catechismo da imparare a memoria fa della religione una scienza. Il Signore invece vuole che noi facciamo della religione una vera, autentica profezia. La profezia porta l’eterno nella storia, il divino nell’umano, il futuro nel presente, ciò che è lontano è come se avvenisse oggi, le cose astratte divengono concrete, le celeste si trasformano in terrene. È questo il grande miracolo dell’insegnamento per profezia. Ogni battezzato è in Cristo vero profeta. Se vero profeta deve operare secondo questa nuova via. Non può dire semplicemente la verità di Dio e dell’uomo. Questa è considerata dal mondo verità astratta, non concreta, lontana non vicina, assente non presente, del cielo non della terra.

Nell’Antico Testamento vi fu un tempo in cui la profezia era divenuta rara: *“La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti”* (1Sam 3,1). Fu un vero disastro per il popolo di Dio. Il Libro dei Giudici così definisce la sua epoca: *“In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene”* (Gdc 17,6). Ognuno era legge a se stesso. Ognuno si creava il suo diritto, i suoi statuti, i suoi leviti, i suoi sacerdoti. Ognuno decideva il bene e il male per se e per gli altri. L’autore sacro vedeva nel re il baluardo, il difensore, il custode della verità. Vedeva in lui il vero pastore capace di guidare il popolo di Dio sui sentieri dell’Alleanza e dei Comandamenti.

L’agiografo vuole insegnarci una verità perenne. La visione profetica del Signore, vero alimento dell’anima, autentico nutrimento dello spirito, sorgente di acqua che disseta, pane di vita divina nel cuore dell’uomo, non cammina da sola. Necessita della persona umana, nella quale possa prendere corpo, divenire sostanza, verità, vita, storia. È come se l’autore ispirato contemplasse Cristo Signore. Lui è la vera, l’autentica, la santa profezia di Dio nella nostra storia, perché in Lui la profezia del Padre si è fatta carne, sangue, vita, evento, miracolo, prodigio, carità, misericordia, morte di croce, gloriosa risurrezione.

Senza questo supporto umano, non esiste vera profezia. Il popolo del Signore al tempo dei Giudici possedeva la Legge, conosceva gli Statuti del suo Dio, ma tutta questa divina ricchezza non era incarnata in una persona storica, particolare, vivente in mezzo a loro. Profezia e persona, Legge e persona, Alleanza e persona devono divenire una cosa sola, non due realtà separate e distinte, lontane l’una dall’altra. Se non comprendiamo questa verità, se ancora pensiamo che la profezia sia scienza, il Vangelo dottrina, la Parola di Dio verità solo celeste, noi consumiamo invano il nostro fiato. Diciamo ma non mostriamo, insegniamo ma non viviamo, ammaestriamo ma non realizziamo.

Quando la parola della profezia dei nostri giorni ci dice che *“Il mondo ha dimentica la Parola di Gesù”*, di certo non vuol dire che il mondo è senza la dottrina del Vangelo. Essa c’è ed è anche abbondante. Il mondo ha dimenticato, sta dimenticando chi è il vero annunciatore, il vero profeta, il vero maestro della Parola di Gesù. Ad esso viene data una parola astratta, lontana, assai distante. E come se il predicatore gli parlasse da una lontana galassia. Non gli fa vedere presente la profezia. Non gliela mostra con la sua vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu chiedi ad ogni cristiano che si faccia voce viva del Vangelo, che ad esso doni tutto il suo corpo, il suo spirito, la sua anima, aiutaci a vivere questo tuo grandissimo desiderio, nella cui realizzazione è la salvezza dei nostri fratelli. Facci profezia vivente di Cristo Gesù, missionari che dicono il Vangelo senza la parola, perché lo mostrano scritto nel loro corpo, lo rivelano con le loro opere.

### Pensateci, consultatevi e decidete!

La fede è morale. La morale è fede. La fede esige la morale. La morale rivela la fede. Fede e morale sono inseparabili. La fede invisibile, del cuore, della mente, dello spirito è rivelata dal corpo dell’uomo in ogni sua parola, azione, comportamento, gesto, desiderio, modi di vivere e di relazionarsi.

È falsa ogni teoria che separa le due realtà, come se vi potessero essere una fede senza morale e una morale senza fede. Che il mondo oggi sia senza vera fede in Cristo Gesù lo attesta l’assenza di vera moralità. Il Vangelo secondo Matteo non inizia con una grande rivelazione sulla Persona di Gesù, l’autore e il perfezionatore della fede. Comincia con le Beatitudini, che sono la morale dell’uomo nuovo. Chi crede in Gesù vive della sua Parola, che è il Discorso della Montagna: *“Avete inteso che fu detto, ma io vi dico”*. Chi ignora questo Discorso e vive come gli pare, di certo non crede in Gesù. Anche se dice di credere, la sua fede è falsa.

Sempre vi è una falsa fede in Gesù, quando la sua Parola non viene osservata. Cosa è infatti la fede se non credere nella sua Parola? Ma cosa vuol dire credere nella sua Parola se non trasformare la sua Parola in nostra vita, corpo, sangue, regola perenne di essere, pensare, agire, comportarsi, relazionarsi? Separare la fede in Gesù dalla sua Parola e nello stesso tempo attestare di credere in Lui, produce un danno irreparabile. Si costruisce il cristiano falso, il falso testimone del Vangelo. È questo oggi lo scandalo del mondo. Il Gesù santo è testimoniato da un discepolo senza alcuna santità. Il Gesù che è il fondamento della moralità nuova è annunziato da un discepolo senza alcuna moralità. Il Gesù che è la verità morale di Dio nel mondo è rivelato da un seguace senza alcuna verità morale. Mai il mondo potrà credere in Gesù. Non potrà a motivo di quanti sono chiamati a renderlo credibile.

La vera moralità è essenza della fede. Mai un uomo sarà conquistato a Cristo se noi non siamo luminosi di alta e sana moralità. Oggi però vi è un altro male che ci affligge: confondiamo la moralità con il moralismo, ignorando che il moralismo è una morale senza fede e senza carità, mentre la sana moralità è la manifestazione più alta della fede, della carità, della speranza. Questi errori vanno corretti, altrimenti facciamo una pastorale inutile, vana. Facciamo una pastorale di falsità e menzogna, senza Vangelo, senza fede, senza verità, senza ascesi, senza vera carità.

La vera carità è la sana moralità. Senza la sana moralità mai vi potrà essere vera carità. Che oggi siamo senza carità lo attesta il fatto che il Discorso della Montagna, che è la suprema legge della carità, non viene più osservato. Neanche i Comandamenti, che sono il fondamento primo di ogni giustizia tra gli uomini, vengono osservati. Essi sono anche il fondamento sul quale si deve innestare tutto l’edificio spirituale della carità. Né si pensi sia sufficiente lavare con il sacramento della penitenza la nostra immoralità per essere in pace con Dio e con il mondo.

Il sacramento lava, ma per non peccare più, per rientrare nella più alta e vera moralità, per iniziare un vero cammino di giustizia e di carità, per dare una svolta alla propria vita, facendola passare dal male al più grande bene. Ricevere il sacramento della penitenza senza volontà di cambiamento è abusare della divina misericordia ed è un grande sacrilegio, disprezzo di Dio e della sua grazia, di Cristo Gesù è del suo sangue versato, dello Spirito del Signore e della sua verità.

Il Libro dei Giudici narra la vicenda di un uomo la cui donna fu violentata da persone malvage fino a farla morire. Ecco cosa fece quest’uomo: *“Come giunse a casa, si munì di un coltello, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio d’Israele. Agli uomini che inviava ordinò: «Così direte a ogni uomo d’Israele: “È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!”». Quanti vedevano, dicevano: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi!»”* (Gdc 19,1-30).

Perché tutto Israele deve pensarci, consultarsi, decidere? Deve pensare se quanto accaduto sia cosa buona o cosa cattiva. Deve consultarsi per giungere ad una verità unanime. Deve decidere come estirpare dal territorio di Israele questa immoralità così disumana, che getta discredito sul tutto il popolo di Dio. La morale non è un fatto privato. È un fatto pubblico. Non è di un solo uomo. È di ogni uomo. Un popolo incapace di pensare, consultarsi, decidere sulla vera moralità, è un popolo condannato all’autosterminio.

La moderna società è condannata all’autodistruzione perché tutti pensano che la vera moralità sia il proprio stile di vita imposto con ricatti, sotterfugi, giochi sottobanco, opportunistiche alleanze. È triste vedere che uno si vende la sana moralità per un posto di potere effimero. È sconsolante assistere ai giochi di chi debba occupare questa o quell’altra poltrona al caro prezzo della vendita della propria coscienza. È avvilente constatare che l’intelligenza ha perso la forza di far valere le ragioni della propria sana moralità. Senza vera, sana, alta moralità vi è solo morte sociale, civile, politica, religiosa, economica. Tutto è morto senza vera e sana moralità. Tutte le crisi nella fede sono il frutto di una sana moralità non vissuta, non cercata, non voluta, persa ma non ritrovata.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la tutta Santa, aiuta noi, smarriti e confusi, perché mettiamo la sana moralità a fondamento della nostra fede. Senza di essa costruiremo la nostra casa spirituale sull’inferno. Non avremo alcuna stabilità. Periremo. Facci di sana moralità perché il mondo ci riconosca di vera fede in Cristo Gesù.

### Come è avvenuta questa scelleratezza?

Il nostro Dio, che ha scritto la Legge della vita, ha anche costituito delle persone per il suo retto e corretto insegnamento, perché essa fosse data ad ogni cuore secondo pienezza di verità rivelata, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Come essa è uscita dal cuore di Dio così deve essere data e custodita, insegnata e interpretata. Nessuno ha il potere sulla Legge del Signore. Tutti sono chiamati ad essere suoi fedeli ascoltatori, interpreti, maestri.

La Scrittura Antica ci tramanda una saggia disposizione divina perché la Legge del Signore venga protetta e salvaguardata da ogni errata interpretazione: *“Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè»”* (Lev 10,8-11).

Il sacerdote deve essere uomo sobrio, virtuoso, assennato, saggio, pieno di amore per la Legge del Signore, ricco di Spirito Santo per poter sempre discernere ciò che è volontà di Dio e ciò che invece è desiderio della carne, ciò che è virtù e ciò che è vizio, ciò che è verità e ciò che è falsità, ciò che è buono e ottimo e ciò che invece è cosa cattiva e pessima. Deve insegnare sempre secondo purezza di verità e di dottrina la rivelazione del suo Dio. Il Signore ha posto la sua verità e la sana moralità tutta sulle sue labbra. Se lui fallisce, non fallisce un solo uomo, ma l’intera umanità.

È grande la responsabilità del sacerdote del Dio Altissimo. Lui è l’uomo della Legge, della verità, della santità, della sana moralità, della giustizia perfetta, della virtù. È l’uomo della volontà di Dio sulla nostra terra. Tra lui e Dio non ci sono mediatori. Anche il più alto tra gli uomini deve recarsi al suo cospetto per conoscere la verità e la sana moralità secondo le quali camminare. Il sacerdote è portatore nel mondo di una luce divina. Più che il sole, deve riscaldare, illuminare, rischiarare le menti e i cuori della divina volontà.

Il mondo invece vuole il sacerdote a suo servizio, schiavo delle falsità di peccato e immoralità; vendibile per una manciata di gloria effimera; asservito al suo potere malvagio e maligno. Lo vuole della terra per le cose della terra, non celeste per le cose del cielo. Un sacerdote che cambia *“casacca”*, che passa da quella di Dio a quella del mondo, è la più grande tragedia della storia. Se si oscurasse il sole sarebbe una tragedia infinitamente minore.

Altra disposizione saggia per il sacerdote è quella che troviamo in San Pietro: *“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (*1Pt 5,1-4).

Per assolvere a questo mandato non si tratta più di non bere vino. Perché viva questa esortazione di Pietro il presbitero deve essere perennemente *“inzuppato”, “imbevuto”, “immerso”* nello Spirito Santo. Deve diventare una cosa sola con Lui, una sola sapienza, saggezza, intelligenza, comunione, verità, santità. Deve essere immagine vivente di Gesù Signore, abitare nel suo cuore allo stesso modo che Gesù abitava nel cuore del Padre.

La sua vita è la verità, il suo corpo è la moralità, la sua parola è la volontà di Dio, il suo insegnamento è la giustizia perfetta, il suo cuore è la forma dell’amore con il quale il Signore vuole amare oggi tutte le sue creature. Il presbitero è il cuore e la mente del mondo. Se lui *“veste satana”*, si corrompe, perde la sua identità, il mondo rimane senza mente e senza cuore. Tutto il mondo *“vestirà satana”* dietro il suo insegnamento, anziché rivestirsi di Cristo.

Vi è una infinita differenza tra l’opera del sacerdote e quanto oggi fanno i figli di Israele. Questi indagano per sapere cosa era avvenuto nel popolo di Dio: *«Parlate! Com’è avvenuta questa scelleratezza?»*. Questi impongono anche la sanzione verso i colpevoli: *“Le tribù d’Israele mandarono uomini in tutta la tribù di Beniamino a dire: «Quale delitto è stato commesso in mezzo a voi? Consegnateci quegli uomini iniqui di Gàbaa, perché li uccidiamo e cancelliamo il male da Israele»”* (Gdc 20,1-13). Il presbitero invece deve essere come Cristo Gesù, senza in nulla discostarsi dalla sua azione.

Gesù ammaestrava, insegnava, predicava, spiegava, narrava la verità della salvezza e la sana moralità, invitava alla sequela, chiamava ogni uomo a conversione, alla fede nel Vangelo. Gesù era la luce che illuminava ogni uomo. Anche il presbitero deve essere questa luce. Chi si incontra con lui deve incontrarsi con la luce di Dio dalla quale è anche la luce della verità dell’uomo. Come Gesù anche lui è luce che si deve lasciare immolare sulla croce del peccato del mondo, senza però mai conoscerlo, per la salvezza dei suoi fratelli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di ogni sacerdote, aiuta i presbiteri perché tutti e ciascuno siano sulla terra il cuore e la bocca di Dio, in Cristo Gesù, avvolti di Spirito Santo sempre. Sono essi la luce celeste dalla quale ogni altro deve attingere la luce per sé e per gli altri.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DEI GIUDICI 1](#_Toc165020264)

[PREMESSA 1](#_Toc165020265)

[**IDOLATRIA OPPRESSIONE PENTIMENTO RITORNO** 1](#_Toc165020266)

[**LA MORALE DI IEFTE** 7](#_Toc165020267)

[**LA MORALE DI SANSONE** 10](#_Toc165020268)

[**RELIGIONE CREATA DALL’UOMO E MORALE** 13](#_Toc165020269)

[**LA MORALE DI SODOMA ENTRA NEL POPOLO DI DIO** 17](#_Toc165020270)

[**IL SIGILLO SULLA MORALITÀ AL TEMPO DEI GIUDICI** 26](#_Toc165020271)

[APPENDICE PRIMA 29](#_Toc165020272)

[La famiglia: verità di carta o verità di vita? 29](#_Toc165020273)

[Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità 40](#_Toc165020274)

[Cosa dice il Signore o le regole di Dio dell’Antico Testamento 40](#_Toc165020275)

[Cosa dice il Signore o le regole di Dio del Nuovo Testamento 44](#_Toc165020276)

[Verità rivelata e suo annunzio 45](#_Toc165020277)

[APPENDICE SECONDA 47](#_Toc165020278)

[Prima riflessione 47](#_Toc165020279)

[Second riflessione 51](#_Toc165020280)

[Terza riflessione 64](#_Toc165020281)

[APPENDICE TERZA 79](#_Toc165020282)

[Una generazione che non aveva conosciuto il Signore 79](#_Toc165020283)

[La mia mano mi ha salvato 81](#_Toc165020284)

[Si misero in cammino gli alberi 82](#_Toc165020285)

[Io lo offrirò in olocausto 84](#_Toc165020286)

[Essa gli pianse attorno 86](#_Toc165020287)

[Il Signore si era ritirato da lui 88](#_Toc165020288)

[Ognuno faceva quello che gli pareva meglio 89](#_Toc165020289)

[Pensateci, consultatevi e decidete! 91](#_Toc165020290)

[Come è avvenuta questa scelleratezza? 93](#_Toc165020291)

[INDICE 95](#_Toc165020292)